

Rassegna del 01/08/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	36 Istat a luglio l'inflazione in frenata al 3% - A luglio la corsa dei prezzi si ferma	Scarci Emanuele	1
Sole 24 Ore	36 Con i saldi estivi vendite in ripresa del 6% - Con i saldi estivi vendite su del 6%	E.Sc.	3
Corriere della Sera	9 Bondi: sui tagli resa dei conti a settembre	Bagnoli Roberto - Salvia Lorenzo	4

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 «Difendere l'euro, basta ritardi» - Monti-Hollande, patto a difesa dell'euro	Garibaldi Andrea	7
Corriere della Sera	3 Così Roma e Parigi incalzano Merkel - Roma e Parigi incalzano Merkel "Non si perda più altro tempo"	Montefiori Stefano	9
Sole 24 Ore	4 Inflazione ferma nell'area euro	Sorrentino Riccardo	11
Repubblica	2 Fisco, scatta la campagna d'agosto - Irregolare il 38% degli scontrini e ora la Guardia di Finanza avvia l'"operazione vancanze"	Petrini Roberto	13
Corriere della Sera	5 I disoccupati sono 2,8 milioni, come nel 1987	Di Giacomo Melania	18
Corriere della Sera	27 Il peso del debito sull'industria. Banche, boom dei crediti dubbi	S.Bo.	20
Corriere della Sera	13 Lombardo lascia la presidenza (ma prima nomina 2 assessori) - Lombardo si dimette ma resta: sarò presidente per l'ordinario»	F.C.	21
Corriere della Sera	10 Legge elettorale, duello sui tempi La proposta del Pdl	Fuccaro Lorenzo	22

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1 Ma l'emergenza non è finita	Gentili Guido	24
Sole 24 Ore	1 Una governance ma tante Europe	Fabbrini Sergio	25
Corriere della Sera	8 Le lentezze dell'Unione che preoccupano il governo - Il destino del premier legato a doppio filo alla partita europea	Verderami Francesco	26
Sole 24 Ore	14 Lettera - La verità sugli scontrini irregolari	E.B.	28

SETTORI

Sole 24 Ore	20 L'incremento dei tassi si rafforza nel mese di agosto	Sorge Antonio_Vittorio - Spinelli Alessandro	29
-------------	--	--	----

PREZZI AL DETTAGLIO

Istat: a luglio
l'inflazione
in frenata al 3%

Cala la febbre dei prezzi al consumo anche se per i prodotti a maggiore frequenza di acquisto rimane alta, al 4 per cento. L'indice dei prezzi al consumo di Istat registra una variazione congiunturale nulla ma in crescita del 3% rispetto a luglio 2011 (era +3,3% a

giugno): l'incremento più basso dall'ottobre del 2011. Nell'area euro invece l'inflazione media rimane più fredda, stabile al +2,4% su base annua. L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti

industriali registra in Italia invece una contrazione dello 0,1% rispetto al mese precedente e un aumento del 2,1% rispetto tendenziale.

pag. 36

Congiuntura. Secondo l'Istat il dato al dettaglio è rimasto invariato rispetto a giugno e si assesta al 3% su base annua

A luglio la corsa dei prezzi si ferma

L'inflazione nel carrello frena ma rimane a un livello molto elevato: il 4%

IL MONITORAGGIO

Confcommercio: l'inflazione tende a stabilizzarsi ma preoccupano gli aumenti delle assicurazioni e dei servizi bancari

Emanuele Scarci

MILANO

■ L'energia rallenta la corsa e frena, a luglio, la febbre dei prezzi al consumo anche se per i prodotti a maggiore frequenza di acquisto rimane alta, al 4 per cento. In frenata, a giugno, anche i prezzi alla produzione dei prodotti industriali.

Secondo le stime preliminari, l'indice dei prezzi al consumo di Istat registra una variazione congiunturale nulla ma in crescita del 3% rispetto a luglio 2011 (era +3,3% a giugno): l'incremento più basso dall'ottobre del 2011. L'inflazione acquisita per l'anno resta inchiodata al 2,8%. Nell'area euro invece l'inflazione media rimane più fredda, stabile al +2,4% su base annua.

L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali registra in Italia invece una contrazione dello 0,1% rispetto al mese precedente e un aumento del 2,1% rispetto tendenziale.

Per l'ufficio studi di **Confcommercio** «la dinamica dei prezzi al consumo mostra una condizione di stabilità e ciò conferma che buona parte dell'aumento dei prezzi dell'ultimo anno sia imputabile alla componente importata dei beni energetici e degli interventi attuati negli ultimi dodici mesi sul versante delle imposte indi-

rette, Iva e accise. Preoccupano però la dinamica dei prezzi di alcuni servizi obbligati, come assicurazioni e servizi bancari, che hanno mostrato, a luglio, una significativa tendenza all'accelerazione».

«Il rallentamento dell'inflazione è una buona notizia - commenta Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - e auspichiamo che possa continuare anche nei mesi prossimi, ridando alle famiglie il potere d'acquisto che gli è stato progressivamente eroso».

Per i consumatori del Codacons «è inevitabile che, man mano che ci si avvicina a settembre, ossia a un anno esatto dall'aumento dell'Iva dal 20 al 21%, si esaurisca l'arrotondamento sui prezzi che fece schizzare l'inflazione dal 2,8% dell'agosto 2011 al 3,4% di ottobre, con un rialzo dello 0,6%. Questo scarto d'inflazione rispetto agli altri europei, si traduce ogni anno in un'invisibile tassa aggiuntiva equivalente, per una famiglia di 3 persone, a 206 euro».

Tornando ai dati Istat, rispetto a luglio 2011, i maggiori tassi di crescita riguardano bevande alcoliche e tabacchi (+7,1%), abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+6,9%) e trasporti (+5,1%). Quelli più contenuti riguardano le divisioni servizi sanitari e spese per la salute (+0,3%) e ricreazione, spettacoli e cultura (+0,7%). In flessione su base annua risultano i prezzi delle comunicazioni (-0,9%).

Su base mensile invece rallentano gli alimentari (-0,9%) e l'energia (-0,2%).

Secondo Coldiretti «il calo dell'1,5% dei consumi alimentari ha allentato la morsa dei prezzi con la frenata del carrello della spesa. La crisi ha portato a una revisione del carrello degli alimentari, con più pasta (+3%) e meno bistecche (-6%)». Calano in quantità anche gli acquisti di pesce (-3%) e ortofrutta (-3%), mentre salgono quelli di pane (+3%) e lievemente quelli di carne di pollo (+1%).

«Abbiamo apprezzato - aggiunge Cobolli Gigli - la decisione del Governo di rimandare il previsto aumento dell'Iva da ottobre di quest'anno a luglio 2013. Questa decisione non solo contribuirà a non rilanciare l'inflazione per i prossimi mesi, ma ridarà un po' di fiducia alle famiglie, già duramente provate dagli impatti delle più recenti manovre economiche».

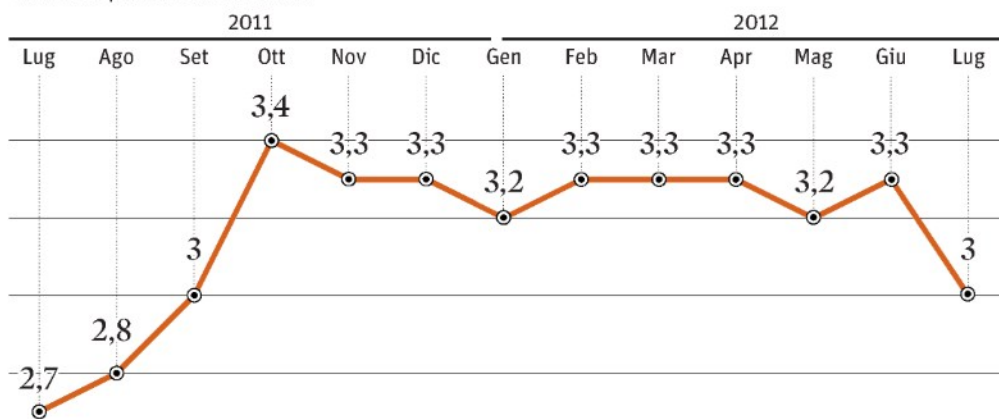
Tuttavia ora «diventa necessario - conclude Coldiretti - scongiurare il rischio del previsto aumento dell'Iva dal 21 al 23% che costerebbe agli italiani oltre un miliardo solo per le spese alimentari, con effetti ulteriormente depressivi sui consumi a tavola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

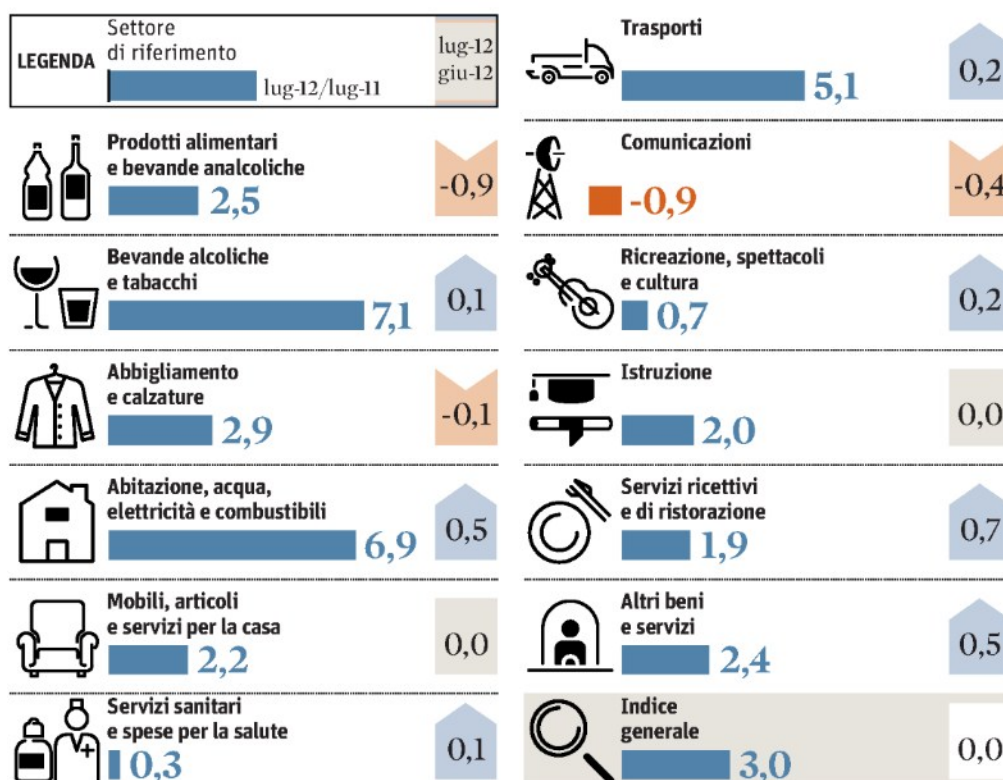


Le dinamiche registrate dall'Istat**Il trend**

Variazioni percentuali tendenziali

**I settori**

Luglio 2012, variazioni percentuali (base 2010=100)



COMMERCIO

Con i saldi estivi
vendite in ripresa del 6%

► pagina 36

Le stime elaborate da Confimprese

Con i saldi estivi
vendite su del 6%

LE VALUTAZIONI

Resca: dopo una partenza al rallentatore gli sconti hanno avuto successo
Lo scontrino medio tra 35 e 40 euro

■ Al giro di boa di luglio i saldi superano l'esame senza brillare. Quest'anno si accentua la tendenza secondo cui i consumatori attendono la stagione delle liquidazioni per mettere qualche nuovo capo nell'armadio, ma solo quando gli sconti si avvicinano al 50 per cento.

Quest'estate i saldi sono partiti il 2 luglio in Basilicata e Molise e il 7 in tutte le altre regioni. Dopo una partenza in retromarcia, con cali a doppia cifra, secondo dati raccolti da Confimprese, l'associazione delle imprese del commercio moderno, il bilancio dei saldi di luglio, abbigliamento, calzature e accessori, si chiude con un +6% delle vendite rispetto allo stesso mese del 2011 e con un incremento del valore medio dello scontrino di oltre il 6%, tra 35 e 40 euro.

«Si tratta di un buon dato - spiega Mario Resca, presidente di Confimprese - che ha, in parte, permesso alle imprese della distribuzione di recuperare incassi. All'inizio però i saldi sono partiti male e nei primi due giorni la flessione ha toccato il -40% sullo stesso periodo del 2011. Nella prima settimana è iniziato il recupero: si è prima risaliti a -26%, a parità di rete, con sconti del 30%». Nella seconda settimana c'è stato un graduale recupero, anche grazie a sconti saliti al 50%, che ha condotto alla parità nella terza; dalla quarta di luglio le vendite hanno iniziato a superare i dati storici.

«Sul recupero di fine mese - aggiunge Resca - hanno inciso sia la dinamicità delle attività di comunicazione da parte degli

esercenti, che hanno gradualmente aumentato la percentuale di sconto fino al 50%, sia l'inizio delle vacanze estive che ha invogliato i consumatori più restii ad acquistare ciò "che serve", ma non il superfluo, prima della partenza. Rispetto agli anni precedenti, inoltre, è cambiata anche la comunicazione di prodotto, con un deciso aumento di merce nuova e non recuperata dal magazzino».

Ciro Esposito, direttore sviluppo Italia di Original Marines, conferma l'avvio debole dei saldi estivi «anche perché quest'anno sono partiti un po' più tardi. Dopo però dal 7 al 14 luglio abbiamo recuperato abbondantemente fino a chiudere con un balzo del 10% a rete corrente e del 6% a rete costante. La crescita a due cifre l'abbiamo conservata anche nei primi sette mesi del 2012». Secondo il manager si poteva fare anche meglio: «Ci siamo attrezzati per fare meglio ma la crisi dei consumi si sente e quindi va bene così». Infatti secondo le ultime rilevazioni Nielsen per Confimprese Lab, l'erosione del potere d'acquisto delle famiglie italiane induce il 63% a ridurre il budget per l'abbigliamento. Original Marines, la catena commerciale del casual e dello sportivo, conta in Italia 585 negozi, di cui 67 a gestione diretta, con ricavi che nel 2011 hanno superato i 210 milioni.

Ma quanto vale complessivamente questa stagione dei saldi estivi in Italia? Stando alle stime di **Confcommercio**, ciascuna famiglia spenderà, in media, per i saldi 248 euro per capi d'abbigliamento e accessori (circa 100 euro a testa) per un valore complessivo di 3,7 miliardi, il 12% del fatturato annuo del settore.

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bondi: sui tagli resa dei conti a settembre

Il superconsulente annuncia il «redde rationem». Spending review, al Senato sì con la fiducia

Le misure

Nel decreto approvato a Palazzo Madama gli interventi di risparmio dagli enti locali agli statali

«Il giocattolo»

L'esperto: eccessi di spesa tra 25 e 40%, serve prudenza perché il giocattolo non va rotto

ROMA — Con la trentesima fiducia il governo ottiene dal Senato il via libera al decreto legge sulla spending review e sulle dismissioni immobiliari. I voti a favore sono stati 217 (Pd, Pdl, Udc e Terzo polo), 40 i no e 4 gli astenuti. Cifre che dimostrano il crescente mal di pancia espresso da una decina di senatori Pdl contrari alla linea del rigore. Ma quello che Palazzo Madama ha approvato — e che alla Camera andrà domani per un altro probabile voto di fiducia lunedì — sembra sia solo un antipasto di quello che ci aspetta.

Lo ha fatto capire il commissario straordinario per la spesa pubblica Enrico Bondi che ieri — in una audizione alla commissione bicamerale sul Federalismo — si è detto convinto che «il processo dei costi standard vada fortemente accelerato e a settembre ci sarà il redde rationem». Bondi ha spiegato che sui 60 miliardi di spesa censiti l'eccesso di spesa si colloca in una forbice tra il 25 e il 40% «ma agendo con prudenza perché il giocattolo non va mica rotto».

In attesa di vedere quali altri tagli saranno possibili — anche sostituendo la Consip con una «rete di centrali d'acquisto», ha detto Bondi — l'osservatorio sulla fiscalità locale della Uil ha calcolato che la norma che consente alle Regioni in forte deficit di anticipare al 2013 la possibilità di raddoppiare le addizionali Irpef potrà pesare mediamente per 138 euro su ogni residente in Piemonte, Lazio, Sicilia, Campania, Puglia, Calabria, Molise, Abruzzo. Una stangatina che si andrà ad aggiungere alle maggiori spese per gli studenti universitari fuori corsi e ai tagli al sistema sanitario. Mentre Farmindustria avverte che con la nor-

Il testo alla Camera

Il testo del decreto va a alla Camera. Lunedì il via libera definitivo con un altro voto blindato

ma contro i «farmaci griffati» a rischio ci sono 15-20 mila posti di lavoro, la Cgil e la Uil hanno criticato il testo licenziato dal Senato definendolo «peggiore del precedente» e mettendo in luce il «passo indietro sulle municipalizzate».

Anche Confindustria evidenzia la sanità (tagli ai farmaci) e le società in house come i punti critici del decreto sul riordino della spesa pubblica ma in genere il giudizio è positivo e in una nota Viale Astronomia definisce il provvedimento «un passo avanti nel percorso di riforme avviato dal governo». Anzi, per il mondo delle imprese ci vorrebbe qualcosa di più forte, una «scossa», in grado di far uscire l'Italia e l'Europa dal tunnel della crisi. È questo uno dei passaggi contenuti in un nuovo appello al governo e ai partiti nel presentare un «Patto per l'Italia, l'Europa, l'euro» che verrà annunciato oggi pomeriggio dal «cartello» dei produttori formato da Confindustria, l'Abi, l'Ania, l'alleanza delle Cooperative e Rete imprese Italia.

Lo stesso che il 25 giugno aveva inviato al presidente europeo Manuel Barroso una lettera per invitarlo a fare di tutto per salvare l'euro. In particolare ora il mondo italiano delle imprese chiede un forte risanamento dei conti pubblici contando soprattutto sulla dismissione e valorizzazione di asset pubblici per circa 3 punti all'anno di Pil entro tre anni. E invita l'esecutivo guidato dal professor Monti a «non desistere dal portare avanti entro questa legislatura l'azione riformatrice».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Province

Parte il «riordino» per diminuire gli enti Il rebus dei tempi

ROMA — Non si parla più di «soppressione a accorpamento» ma di «riordino». La sostanza, però, resta la stessa così come i requisiti fissati dal governo. Per sopravvivere anche nel 2013 una Provincia dovrà soddisfare due requisiti, avere almeno 350 mila abitanti e una superficie superiore ai 2.500 chilometri quadrati. Ne dovrebbero scomparire la metà, una cinquantina. E tra queste ci saranno anche Sondrio e Belluno, che nella prima formulazione erano salve perché «interamente montuose», formula saltata nel testo approvato alla fine dal Senato. In ogni regione sarà il consiglio delle autonomie a inviare, entro settanta giorni,

43

le Province

italiane (su 110 complessive) che soddisfano i requisiti del governo nel piano di riordino (almeno 2.500 km² e 350 mila abitanti). Per le altre ci sarà l'accorpamento con altri enti

un'ipotesi di riordino al governatore e alla giunta. La Regione stessa avrà altri 20 giorni di tempo per trasmettere il progetto al governo, dopo averlo eventualmente modificato. Solo a quel punto si procederà alla definizione delle nuove maxi Province con un'apposita legge.

È lo stesso decreto a stabilire che si dovrà tener conto delle «eventuali iniziative comunali volte a modificare le circoscrizioni provinciali

esistenti», cioè dei passaggi dei Comuni da una Provincia all'altra. Tra gli ultimi ritocchi un altro punto importante: nelle nuove Province frutto della fusione il ruolo di capoluogo toccherà al comune con più abitanti, anche se considerando l'intera provincia al primo posto c'è un'altra città. Alla fine non è passato il tentativo di salvare le piccole Terni, Isernia e Matera. L'emendamento che doveva salvare almeno due Province in ogni regione, studiato e caldeggiato da più parti, non è stato presentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmaci

Salta il giro di vite sui farmaci «di marca» nelle ricette

ROMA — È stato il nodo più difficile da sciogliere, con una trattativa andata avanti fino all'ultimo minuto: farmaco generico oppure griffato, cioè di marca? Il ministero dell'Economia ha smentito ufficialmente che la soluzione indicata nel maxi emendamento sia una «marcia indietro». Ma il giorno dopo tutti continuano a protestare e questo dimostra come l'approdo finale sia un compromesso che in sostanza mette la decisione nelle mani del medico. Viene confermata la regola generale inserita nel testo approvato dalla commissione Bilancio del Senato: il medico che ha per la prima volta in cura un paziente cronico o con una nuova patologia non cronica per la quale

590

milioni le ricette prescritte in Italia nel 2011 secondo Federfarma.

La spesa complessiva lorda nello scorso anno è stata pari a 12,3 miliardi di euro

sono in commercio più farmaci equivalenti deve indicare sulla ricetta soltanto il principio attivo. Lo stesso medico, però, ha la «facoltà» di indicare il nome del farmaco di marca. E la sua indicazione diventa vincolante per il farmacista se accompagnata con una «sintetica motivazione» della cosiddetta «clausola di non sostituibilità» del prodotto prescritto. Il medico decide per una strada o per l'altra, insomma, e il farmacista esegue.

L'emendamento originario — che vincolava maggiormente il medico a prescrivere il generico e che aveva scatenato la protesta delle aziende del settore — porta la firma dell'udc Claudio Gustavino, ginecologo genovese. Il senatore conferma che quella proposta era stata «sostanzialmente concordata» con il ministro della Salute Renato Balduzzi. La stessa norma era stata studiata per il primo decreto del governo Monti, il decreto salva Italia del dicembre scorso. Ma poi cancellata nella versione approvata in Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università Tasse in aumento per (quasi) tutti Stangata sui fuoricorso

Pubblico impiego Prepensionamenti e mobilità Dipendenti da ridurre

ROMA — I fondi in arrivo dallo Stato sono in calo da anni. E alla fine, per non chiudere bottega, le università potranno aumentare le tasse agli studenti. Il rincaro non riguarderà solo i fuori corso, come previsto dal testo uscito dalla commissione Bilancio del Senato. Certo, su di loro si dovrebbero concentrare gli interventi più forti, con la possibilità di un raddoppio per i pochissimi che hanno un reddito familiare Isee superiore ai 150 mila euro. Ma l'ultima modifica voluta dal governo estende gli aumenti anche agli studenti in regola con gli esami. Si salveranno, fino al 2016, solo quelli che hanno un reddito familiare al di sotto dei 40 mila euro l'anno.

100

per cento l'aumento massimo delle tasse universitarie per i fuoricorso, applicabile solo agli studenti che hanno un reddito familiare superiore ai 150 mila euro

Un intervento del genere era nell'aria da tempo. Questa soluzione era stata già studiata dal precedente governo Berlusconi che però aveva deciso di archiviare il dossier perché il mondo della scuola e dell'università era già in guerra con l'allora ministro Gelmini e non era il caso di cercare lo scontro. Adesso ci risiamo, senza troppe proteste forse perché nel frattempo la crisi è precipitata e ci siamo quasi abituati a tasse e tagli.

Nello stesso decreto c'è una

norma che aiuta a restare in sella i rettori che si sono visti prorogare il loro mandato. L'ultima riforma dell'università ha messo un limite di sei anni alla durata del loro incarico che prima era in teoria illimitato e diceva che avrebbero dovuto lasciare la poltrona nell'anno successivo all'adozione del nuovo statuto. Il decreto sulla *spending review* stabilisce che per adozione va intesa non quella da parte dell'ateneo ma quella, successiva, fatta dal ministero. Molti rettori guadagneranno un anno e potranno restare fino al 2013.

ROMA — Sulla scia di quanto fatto all'inizio di giugno da Palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia anche il resto della Pubblica amministrazione dovrà dare una sforbiciata alla propria pianta organica. Il taglio dovrà essere del 20% per i dirigenti e del 10% per tutti gli altri dipendenti, anche se questi dovranno essere i risultati finali dell'operazione e saranno possibili compensazioni tra i diversi ministeri. Gli strumenti a disposizione sono due: i prepensionamenti e la mobilità, con il rischio di finire per due anni all'80% dello stipendio base, che in molti casi rappresenta la metà di quello che uno statale è abituato a portare a

10

per cento la percentuale dei tagli previsti dal governo alla pianta organica di ministeri ed enti pubblici. L'esecutivo prevede un taglio più consistente (20%) dei dirigenti

casa ogni mese. Dopo il muro contro muro dei primi giorni i sindacati sono stati coinvolti e avranno voce in capitolo sulle procedure di mobilità. Ma contro l'intero pacchetto Cgil e Uil hanno già proclamato uno sciopero per il 28 settembre, mentre la Cisl ha detto di no a questo tipo di protesta. Per gli statali ci sono altre cattive notizie: un tetto di sette euro per i buoni pasto, il divieto di «vendere» le ferie non godute anche se non è passata la norma che li

obbligava a non lavorare nella settimana di Natale e in quella di Ferragosto. Rinviato di due anni, dal 2013 al 2015, il taglio del 15% per l'affitto degli immobili in uso alla Pubblica amministrazione. Passo indietro sulle società pubbliche: i tagli alle società controllate (come la riduzione dei componenti del cda) riguarderanno solo quelle che nel 2011 hanno coperto oltre il 90% del fatturato con forniture alla Pubblica amministrazione.

a cura di
Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il premier in Finlandia, la visita più difficile. I disoccupati italiani arrivano al 10,8%

«Difendere l'euro, basta ritardi»

Sintonia tra Monti e Hollande: «Subito le misure Ue»

Il premier Mario Monti e il presidente francese François Hollande uniti a difesa dell'euro: «Non ci è permesso neanche un minuto di disattenzione. Basta ritardi, bisogna attuare subito le misure decise al Consiglio europeo di fine giugno». Oggi il presidente del Consiglio va in Finlandia, la visita più difficile. L'Istat: a giugno disoccupazione ai massimi, il tasso sale al 10,8%.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

La posta in palio è talmente vitale che non è possibile neanche un minuto di disattenzione

Mario Monti, premier italiano

Monti-Hollande, patto a difesa dell'euro

Il premier: «Noi e l'Europa vediamo la fine del tunnel». Chiamata da Obama

Disattenzione

«Non possiamo permetterci neanche un minuto di disattenzione»

Disciplina

I partiti devono «continuare la linea europea di disciplina»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — Dopo Hollande-Merkel e Merkel-Monti, ieri è stata la volta di Hollande e Monti: parole di sostegno all'euro, e di speranza. Pranzo all'Eliseo, su invito del presidente francese. Con Monti, i ministri Grillo (Economia) e Moavero (Affari europei).

Con Hollande, il primo ministro Ayrault, Moscovici (Economia) e Fabius (Esteri). Alla fine, Hollande dice che «bisogna attuare subito le decisioni del summit Ue di fine giugno» e che «la zona euro va difesa, tutelata, consolidata». Monti parla di «graduale schiarimento delle prospettive di stabilità dell'eurozona».

Ma, ciononostante, «non possiamo permetterci neanche un minuto di disattenzione». Fuori dalle dichiarazioni ufficiali, nei colloqui si è stabilito di premere per unione bancaria, rafforzamento dell'unione fiscale, emissione di titoli di debito pubblico comuni. Di contribuire a preparare il terreno affinché il 12 settembre, quando - come si ritiene - la Corte costituzionale tedesca darà il via

libera al fondo anti-spread Esm, si possa sollevare la Banca centrale europea dal peso principale dell'intervento in difesa dell'euro. Si prepara un trilaterale a settembre Merkel-Hollande-Monti, qui a Parigi. Tornato a Roma, in tarda serata Monti ha ricevuto dagli Stati Uniti una telefonata di Obama. Il presidente segue con attenzione la crisi dell'euro, perché da questa dipende anche la ripresa dell'economia Usa. Monti ha aggiornato Obama sugli sviluppi del salvataggio dell'euro nelle prossime settimane.

L'incontro di Parigi arriva dopo ripetuti discorsi coordinati per salvare la moneta unica, primo fra tutti quello del presidente Bce, Draghi. Si legge nel documento finale comune: «Francia e Italia sono determinate a fare di tutto per proteggere l'integrità della zona euro». Integrità, parola chiave, che significa: ci tireremo fuori assieme dalla crisi, Grecia compresa. «Gli stati membri - continua il comunicato - devono assolvere i propri obblighi al fine di mantenere il buon funzionamento della zona euro e del mercato interno euro-

peo». Un richiamo a mettere i conti in ordine, ma anche - per i Paesi forti - a impegnarsi affinché il mercato funzioni in modo omogeneo. Oggi il denaro (ad esempio) costa in Italia molto più che in Germania e questo è uno dei motivi che possono giustificare l'intervento della Bce.

I dati economici italiani di giornata non rispondono in pieno al moderato ottimismo di Monti. Borsa in calo, spread in rialzo, il dato sulla disoccupazione di giugno molto alto. Monti ieri mattina a «Radio anch'io» ha detto però che «noi e il resto d'Europa ci stiamo avvicinando alla fine del tunnel». Ha spiegato che «c'è maggiore disponibilità dei singoli governi, compresi quello tedesco e dei Paesi del Nord. Credo». In questo quadro si colloca la «due giorni» in Finlandia, oggi e domani. La Finlandia, paese che cresce e ha un debito che è meno della metà (in percentuale) di quello italiano, arrivò a minacciare l'uscita dall'euro piuttosto che finanziare il debito dei Paesi dell'area sud: «A Helsinki - ha detto Monti - cercherò di dimostrare che i

meccanismi di difesa dell'euro fanno l'interesse dell'intera Europa».

La data delle elezioni, è stato chiesto, può influenzare lo spread? «Lo scenario peggiore - ha risposto Monti - sarebbe arrivare alle elezioni senza una riforma elettorale e in un clima di disordinata rissa tra i partiti. I mercati internazionali sarebbero legittimati a nutrire scetticismo su quello che succede dopo questo governo». I partiti dovrebbero rendere esplicito che intendono «continuare la linea europea di disciplina e di riforme strutturali». Per rispondere al quesito classico sulla sua «discesa in campo» nel 2013, Monti è ricorso all'humour: «Sto diminuendo coscientemente la sensibilità auditiva...».

Andrea Garibaldi
(agaribaldi@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda**Il tour di Monti****Dopo Parigi
Finlandia
e Spagna**

Oggi il presidente del Consiglio continuerà il suo tour salva-euro in Finlandia e infine giovedì sarà in Spagna. Quella di oggi è forse la tappa più delicata: il Professore dovrà mettere sul piatto tutte le riforme e le azioni di risanamento dei conti fatti dall'Italia per cercare di superare le diffidenze del premier finlandese Jyrki Katainen. Helsinki, insieme ad Amsterdam, aveva infatti minacciato l'uscita dall'euro e il veto sullo scudo anti-spread. Giovedì il presidente del Consiglio volerà a Madrid dove avrà un incontro con il premier Mariano Rajoy e sarà ricevuto da re Juan Carlos.

Negli Usa**La Fed prepara
nuovi interventi
per le banche**

Oggi la Federal Reserve dovrebbe dare un segnale di ulteriore allentamento della politica monetaria preparandosi così verso un altro acquisto di titoli di Stato di Washington (sarebbe il terzo) da attuare in settembre. L'economia americana da aprile a giugno è cresciuta al tasso annuo dell'1,5%, meno del 2% del primo quadrimestre. Secondo alcuni analisti sarebbe troppo poco per giustificare un nuovo intervento della Fed. Tuttavia il governatore Bernanke ha chiaramente segnalato la preoccupazione per la disoccupazione e la stagnazione dei consumi.

La Bce**A Francoforte
un vertice
anti crisi**

Giovedì a Francoforte si riunirà il board della Bce per tradurre in atti quelle parole del presidente Mario Draghi che negli ultimi giorni hanno ridato fiato ai mercati: «Faremo di tutto per salvare l'euro».

Una frase che, non a caso, si è ripetuta quasi identica nella presa di posizione che venerdì è stata assunta da François Hollande e Angela Merkel, lunedì dalla stessa cancelliera e da Mario Monti, ieri dal presidente francese e da quello italiano. L'ipotesi, che piace ai mercati, è quella di una riattivazione dello strumento della Bce di acquisti calmieranti di titoli di Stato.

Il retroscena

Così Roma e Parigi incalzano Merkel

di STEFANO MONTEFIORI

A PAGINA 3

Alleati Si conferma l'intesa consacrata al Consiglio europeo di fine giugnoRoma e Parigi incalzano Merkel
«Non si perda più altro tempo»

I due leader discutono possibili pressioni Usa sui tedeschi

Faremo tutto il possibile affinché la zona euro sia difesa, preservata e consolidata

François Hollande, presidente francese

Gli europei non permetteranno che l'euro si disfi, ma devono compiere passi decisivi

Barack Obama, presidente Usa

Relazione speciale

«Il rapporto col premier italiano è personale: parla francese, si discute senza interpreti», spiega un consigliere dell'Eliseo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — «Il nostro pranzo è stata una tappa positiva per la soluzione della crisi. Ma l'intesa tra Francia e Italia è ormai consolidata da tempo, non facciamo che rafforzarla ogni giorno di più. Il problema sono le reticenze, le perdite di tempo di altri: la Germania ha fatto passi avanti sulla strada del compromesso, ma deve continuare, il più in fretta possibile. Noi, italiani e francesi, più d'accordo di così non ci possiamo trovare». All'Eliseo la convergenza con l'Italia viene sottolineata senza difficoltà: l'alleanza di fatto per portare l'Europa fuori dalla crisi ha avuto la sua consacrazione al Consiglio europeo di fine giugno, quando Hollande si è apertamente schierato con Roma e Madrid. Da allora si è cercato di coinvolgere il più possibile la cancelliera Merkel, che è riuscita a dire anche lei — venerdì

scorso, un giorno dopo

Draghi — «faremo di tutto per salvare l'euro».

Tra i consiglieri stretti del presidente francese, chi ha partecipato al pranzo di lavoro di ieri racconta al *Corriere* che «il rapporto di Hollande con Monti è personale, ed è facilitato anche da un tratto culturale. Il premier italiano parla francese, e padroneggia le sottigliezze della lingua in un modo che rende tutto più facile. Questi sono momenti difficili: intendersi subito, senza bisogno di interpreti e di mille chiarimenti, ha il suo peso. Parliamo con Monti come parleremmo a un francese. Il lato umano è importante da sempre, anche nelle grandi questioni di politica internazionale». Dopo cinquant'anni di asse franco-tedesco ci si ricorda che Francia e Italia sono le «sorelle latine».

La frase ormai quasi rituale «faremo di tutto per salvare l'euro» è stata ripetuta anche ieri, nel cortile dell'Eliseo, da Monti e Hollande insieme, che hanno insistito sulla rapidità necessaria nell'attuare le misure decise a Bruxelles. Ma se il premier italiano ha tenuto a elogiare l'azione della cancelliera Merkel, Hollande ha preferito non evocarla.

Prima, durante il colloquio riserva-

to, Monti e Hollande hanno discusso delle divisioni che sembrano emergere in Germania, tra Merkel e il ministro delle Finanze Schäuble da una parte e la Bundesbank dall'altra. «Non sappiamo davvero che cosa pensare — dice la fonte dell'Eliseo —, osserviamo la situazione. Chiediamo che non si perda più tempo».

La spaccatura è sempre più chiara: da una parte Francia e Italia che vogliono concedere la licenza bancaria al Meccanismo europeo di stabilità, e dall'altra la Germania e gli altri Paesi del Nord che ancora resistono temendo che una simile misura «ai limiti della legalità europea» faccia sprofondare l'eurozona nell'inflazione. «Monti e Hollande hanno parlato anche delle pressioni che Obama e il segretario al Tesoro Geithner possono esercitare su Merkel», dice la fonte dell'Eliseo.

L'unico punto delicato, nelle relazioni tra Roma e Parigi, è la Tav Torino-Lione: «È stato argomento di conversazione, Monti e Hollande hanno concordato che affronteranno la questione al vertice bilaterale di Lione, a dicembre».

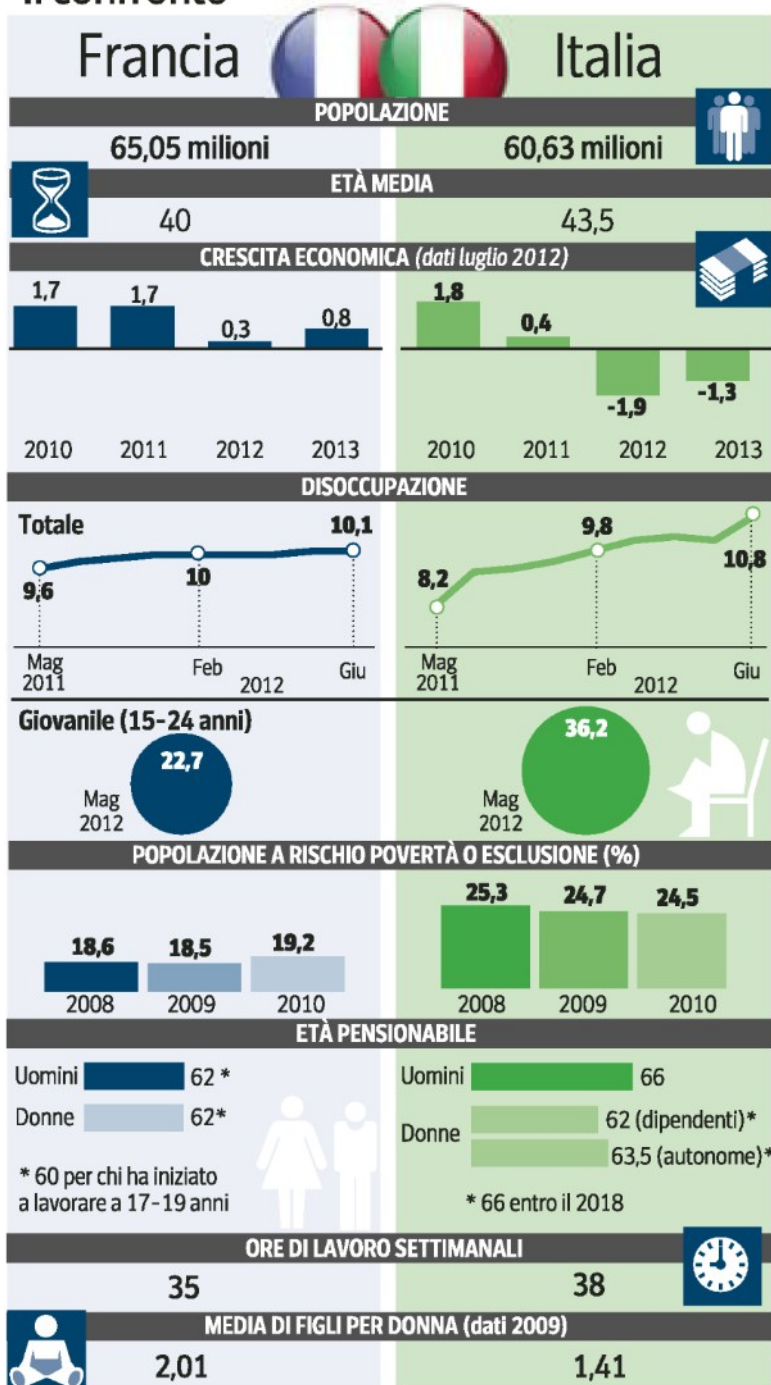
Stefano Montefiori

@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto



Fonte: Istat, Eurostat, Fmi

D'ARCO

SALVIAMO L'EURO
Rischio deflazione**Le mosse dell'Eurotower**

La dinamica dei prezzi appare comunque sotto controllo e non dovrebbe compromettere un nuovo taglio dei tassi

Inflazione ferma nell'area euro

A luglio crescita annua del 2,4%, come nei due mesi precedenti

PROLUNGATA STABILITÀ

A evitare la flessione generale è stata la Spagna (con aumenti di Iva, turismo e farmaci) e l'Italia con il lieve incremento del dato armonizzato

Riccardo Sorrentino

■ A sorpresa, l'inflazione resta ferma. In Eurolandia, i prezzi sono cresciuti a luglio del 2,4% annuo. Come a giugno e a maggio: sembra essersi interrotta la tendenza al rallentamento del costo della vita con la quale la stessa Banca centrale europea ha giustificato le sue ultime scelte, il taglio dei tassi di inizio luglio.

Poco è cambiato, in realtà. Se i mercati si aspettavano un 2,3%, che avrebbe segnalato la ripresa del raffreddamento dei prezzi, non sbagliavano. A prolungare la fase di stabilità è stata soprattutto la Spagna, e il suo balzo dell'inflazione dall'1,8% di giugno al 2,2% di luglio: da solo quel salto di 0,4 punti ne ha aggiunti almeno 0,05 all'inflazione di Eurolandia; e anche l'Italia, con il lieve incremento dell'inflazione armonizzata (dal 3,6% al 3,7%, che si contrappone a un dato "Istat" in calo al 3% dal 3,3%) ha dato un modesto contributo nell'impedire la prevista, e desiderata, flessione.

Cosa sia successo non è chiarissimo. I dati finora a disposizione sono provvisori, e non prevedono alcun dettaglio. Qualche indicazione aneddotica, però, c'è. In Spagna - spiega Raphael Brun-Aguerre di JP-Morgan - il governo ha varato un aumento dell'Iva di tre punti percentuali, al 21%: entrerà in vigore a settembre, ma molte aziende hanno già aumentato i prezzi, in anticipo. Gran parte di quest'inflazione, dunque, è legata ai prezzi amministrati, e nulla ha a che vedere con la politica monetaria che deve fare astrazione con queste pressioni al rialzo (come da quelle de-

rivanti direttamente dal caro petrolio, ora in raffreddamento, e dai prezzi degli alimentari). In Spagna risultano in forte aumento, come spiega l'istituto di statistica Ine, anche i prezzi dei medicinali e degli altri prodotti farmaceutici, mentre hanno sicuramente contribuito i rincari nei servizi turistici. Qualcosa di simile a quello che è accaduto in Italia, dove - come segnala l'Istat per l'indice non armonizzato - i prezzi dei pacchetti vacanza sono aumentati del 21,3% mensile per quelli nazionali e dell'8,2% di quelli internazionali (l'anno scorso il rincaro complessivo era stato dell'8,5% rispetto a un giugno meno caro di quello del 2012), quelli dei villaggi vacanze e campeggi sono saliti del 21,5% mensile (1,3% annuo) e quelli delle pensioni del 7,3% (2,5% annuo). In generale, in Eurolandia, «sembra che i saldi estivi siano stati meno aggressivi di quanto si pensasse e - spiega François Cabau di Barclays - l'inflazione per i servizi (in particolare quelli stagionali) sia stata più vivace del previsto».

Tutto questo significa poco, per ora almeno, in termini di tendenze future. Le pressioni sull'inflazione sono scarse: i prezzi alla produzione hanno frenato dal 3,1% di marzo al 2,2% di maggio (quando sono calati dello 0,4% mensile). Il numero dei senza lavoro cresce ancora, 123mila in più a giugno, anche se il tasso di disoccupazione è rimasto all'11,2%; e persino in Germania, dove i salari aumentano e l'occupazione è ai massimi, le vendite al dettaglio sono calate dello 0,1% mensile. La massa monetaria - che si proietta, quando è rilevante, molto lontano - sta infine accelerando ma resta a ritmi storicamente lenti: +2,9% annuo M1 e +3% M3 tra aprile e giugno. Non è uno scenario di surriscaldamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





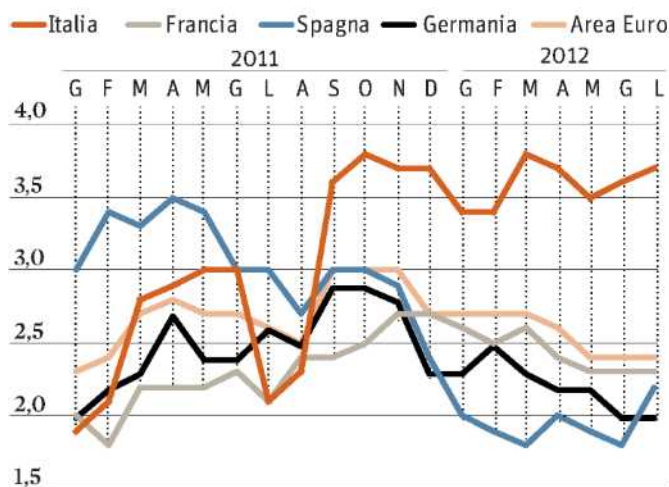
Inflazione

● È l'aumento del livello medio dei prezzi di beni e servizi. Si misura su panieri di beni rappresentativi dei consumi. Il tasso di inflazione indica in percentuale la crescita degli indici dei prezzi del paniere. L'inflazione determina la perdita di potere d'acquisto: la stessa quantità di denaro permette di acquistare una minore quantità di beni e servizi.

Economia in raffreddamento

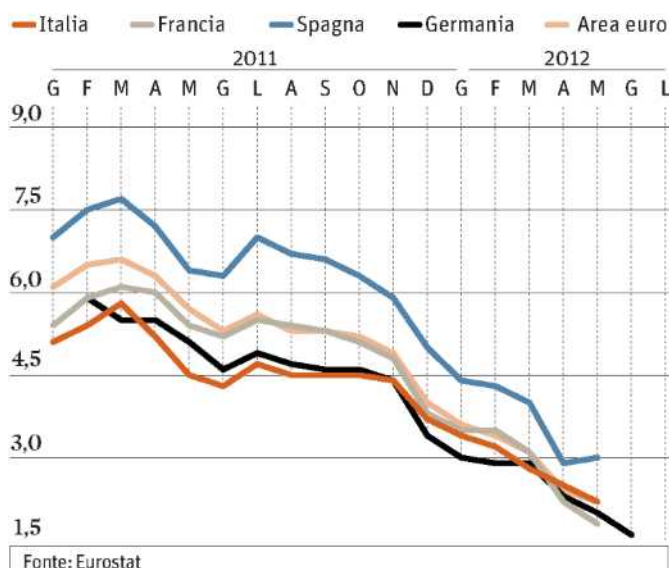
L'INFLAZIONE

Variazione percentuale annua dei prezzi al consumo



I PREZZI ALLA PRODUZIONE

Variazione percentuale annua



Fonte: Eurostat

I dati della GdF: irregolare il 38% degli scontrini. Nel mirino stabilimenti balneari e città d'arte. Il presidente del Consiglio: quasi fuori dal tunnel

Fisco, scatta la campagna d'agosto

Patto Monti-Hollande: subito le misure Ue. Obama chiama il premier

ROMA — Stabilimenti balneari nel mirino. La Guardia di Finanza scatenerà in agosto una serie di blitz sulle spiagge per stanare gli evasori dello scontrino per ombrellone e sdraio. Oltre il 38 per cento evade. Il premier Monti con il presidente francese Hollande ribadisce che le misure per difendere l'euro saranno in azione presto. Per il presidente del Consiglio italiano, che ha parlato al telefono con Obama, la fine del tunnel si sta avvicinando.

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Irregolare il 38% degli scontrini e ora la Guardia di Finanza avvia l'“operazione vacanze”

Nel mirino stabilimenti balneari, città d'arte e affitti

È scattata la campagna di Agenzia delle entrate e finanzieri contro gli evasori: al setaccio anche le banche

L'obiettivo dell'esecutivo è incassare più dei 12 miliardi raccolti lo scorso anno e combattere il sommerso

Monti: “Siamo riusciti a tenere il timone ben fermo, non è una nuova manovra e i tagli non sono alla cieca”

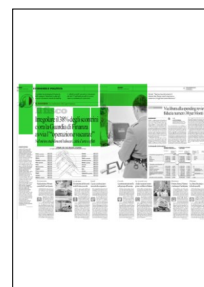
ROBERTO PETRINI

Ispettori dell'Agenzia delle entrate in t-shirt, bermuda e sandali, ufficiali delle Fiamme Gialle appostati all'uscita di pub, discoteche e cattedrali del divertimento. La campagna d'estate contro gli evasori è già scattata e non si fermerà neanche nel fatidico giorno di Ferragosto. Obiettivo: portare nelle casse dell'esecutivo più

dei 12 miliardi raccolti lo scorso anno e combattere il sommerso. Gli interventi nel caldo torrido agostano non trascureranno nessuno degli obiettivi sensibili: a partire dalla verifica degli scontrini fiscali che si intensificherà nell'estate e che da febbraio a luglio ha già consentito di stanare oltre 7.800 evasori, circa il 38 per cento dei controllati. Nel mirino anche tutto quello che si muove intorno al mondo delle vacanze: dai porti turistici, all'evasione

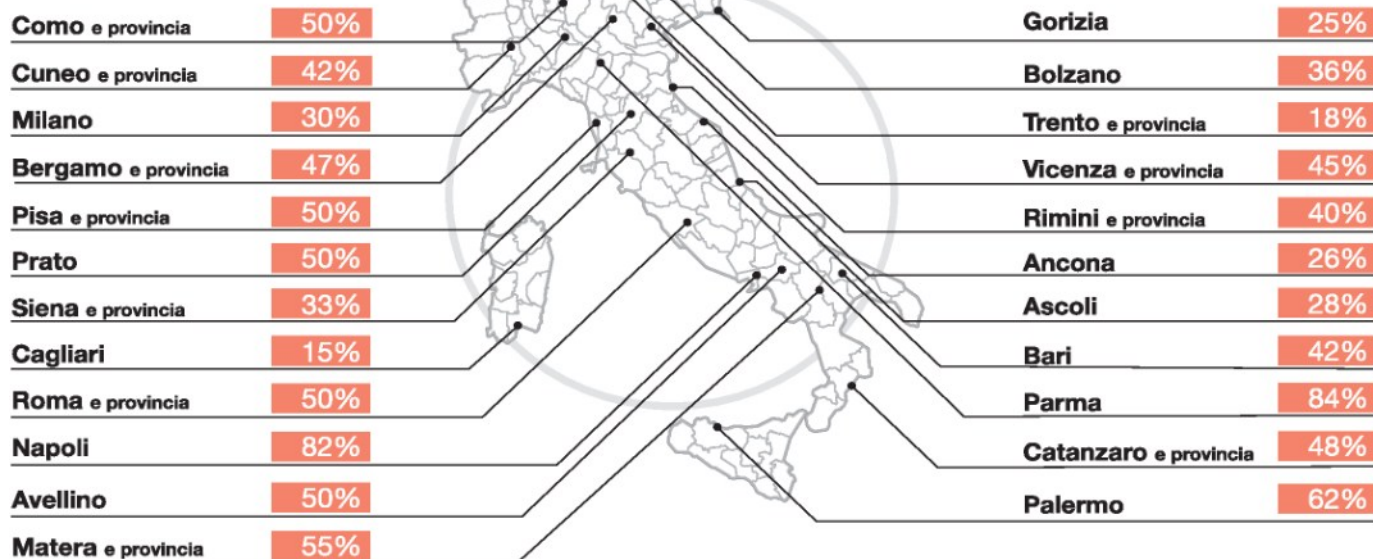
delle accise per i carburanti degli yacht, dagli affitti in nero per le case vacanza, alle irregolarità degli ambulanti nelle città d'arte. Intanto l'Agenzia delle entrate e la GdF hanno compiuto un blitz nelle banche per verificare se hanno riversato all'anagrafe tributaria nomi e conti dei clienti. Novità anche da Bruxelles: la Commissione ha varato una proposta di normativa per combattere le «frodi carosello» ai danni dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia che non rilascia scontrini

% di negozi inadempienti scoperti nei controlli degli ultimi mesi dalla Guardia di Finanza

**Il commercio**

**Multa minima 500 euro
controlli all'ora di punta**

L'OPERAZIONE estiva per il controllo degli scontrini fiscali è già partita. Ristoranti, pub, discoteche, esercizi commerciali di ogni tipo: i «controlli coordinati del territorio» della Guardia di Finanza vengono effettuati in tutta la Penisola con l'accortezza di «colpire» nelle fasce orarie critiche e più «fruttuose» (ad esempio quelle serali quando i locali si affollano) o in giornate festive e nei week end. Per ora ci sono dei dati - diffusi ieri - che riguardano i sei mesi che vanno da febbraio ad oggi e che riferiscono di oltre 20 mila controlli: tra questi il 38 per cento (circa 7.800) sono risultati irregolari. Ovvero non avevano rilasciato il regolare scontrino fiscale. In questi casi la sanzione prevista è il pagamento dell'Iva omessa nel momento in cui non si è fatto lo scontrino maggiorata del 100 per cento (ma il limite minimo della multa è di 500 euro). Per l'estate i «controlli» si intensificheranno.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spiagge

**È il momento dei blitz estivi
in stile Cortina e movida**

CACCIA grossa agli stabilimenti balneari, dal litorale domizio alla costa adriatica. Gli uomini dell'Agenzia delle entrate potrebbero presentarsi in pantaloncini e maglietta, uscire dall'anonimato e contestare, come è accaduto, che l'incasso di un giorno d'agosto del «bagnino» è più basso di quello di marzo. In questo caso scatta l'accertamento fiscale. Sulle coste adriatiche da Rimini fino al Gargano si preparano interventi in simultanea con dispiego di uomini. La tecnica è la stessa già utilizzata dall'Agenzia nei blitz invernali di Cortina e della movida milanese: un funzionario si pone vicino alla cassa e, come per magia, l'incasso cresce rispetto a quello dei giorni precedenti (in assenza di controllo). Nessuno al riparo dai piani d'azione del Fisco: dalle «capanne» del Lido di Venezia dove si pagano fino a 10 mila euro a stagione fino agli arenili della Sardegna.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I porti

**Caccia ai club esclusivi
travestiti da cooperative**

NEL mirino 805 porti turistici attivi lungo gli 800 mila chilometri di coste italiane (di cui quasi un terzo si trova in Sicilia e in Sardegna). Non è raro incappare in circoli esclusivi ed approdi di lusso travestiti da enti non profit che dichiarano di offrire servizi solo ai soci, ma che in realtà sono vere e proprie attività commerciali aperte al pubblico con bar e ristoranti. Un terreno di caccia grossa per il Fisco dove si trovano clienti in grado di pagare fino a 200 mila euro per un rimessaggio: un indice di capacità contributiva che, secondo le nuove direttive di azione dell'Agenzia delle entrate sul «tenore di vita», può mettere con le spalle al muro anche l'evasore più incallito. Sotto verifica anche l'evasione dell'accisa sul carburante. In molti casi si è scoperto che le barche in semplice leasing venivano rifornite con lo sconto fiscale sul carburante che spetta solo alle barche in noleggio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esodo**Accertamenti anti-truffa sulle pompe di benzina**

ESODO, o piccolo viaggio, ma al sicuro dalla truffa alla pompa di benzina: c'è anche questo tra gli obiettivi dei blitz agostani della Guardia di Finanza. I militi verificano la qualità del carburante, l'effettivo quantitativo di benzina erogata rispetto a quanto riportato sulla colonnina e la corrispondenza tra il prezzo indicato e quello applicato. Nel fine settimana appena trascorso, la Guardia di Finanza ha controllato 1.300 distributori, scoprendo 201 irregolarità. I controlli del fine settimana hanno consentito di denunciare 14 gestori delle pompe di benzina e sequestrare 75 tra colonnine e pistole erogatrici e oltre 10 mila litri di carburante. Altri 85 gestori sono invece stati multati per violazione della disciplina sui prezzi o per la rimozione dei sigilli che assicurano la corretta taratura degli impianti, mentre in altri 104 casi è stata avviata la procedura per la revisione degli erogatori.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le seconde case**Alt alle locazioni in nero prime verifiche in Salento**

CASA in affitto. Per sfuggire alla crisi e risparmiare rispetto a residence e alberghi molti italiani hanno scelto, o stanno per scegliere, questa strada per l'estate 2012. Ma spesso chi affitta, visto il periodo breve e frammentato, lo fa in nero. Per questo l'azione di controllo della Guardia di Finanza si è indirizzata alle case vacanza. Per scovare le locazioni in nero, il Fisco ha focalizzato l'attenzione



nelle maggiori località turistiche del Salento, della Toscana e della Liguria. Mala lotta all'affitto irregolare - che dovrebbe diminuire con l'avvento della cedolare secca - riguarda anche le locazioni agli studenti universitari nelle città dove ci sono i maggiori atenei (da Roma, a Bologna a Firenze). Oltre 10 mila questionari sono già stati spediti a studenti fuori sede con l'obiettivo di scoprire e denunciare i proprietari che affittano sotto banco, spesso a prezzi esorbitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il turismo**Firenze, Roma, Palermo vita dura per l'ambulante**

GITA in pullman, sosta al bar, pranzo veloce al ristorante. E' il turismo mordi e fuggi dell'ultima ora che sceglie la città d'arte: Roma, Firenze, Venezia. Ma dove arrivano anche tanti turisti stranieri. Una massa enorme di consumi dove spesso lo scontrino è un fantasma. Per questo Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza terranno sott'occhio a Ferragosto le città d'arte. Del resto da Nord a Sud mediamente il



30 per cento dei commercianti non rilascia alcun documento fiscale e in alcuni casi non ha nemmeno il cosiddetto registratore di cassa. Sono soprattutto gli ambulanti - che pullulano nelle città d'arte - nel mirino: a Palermo, ad esempio, il 62 per cento delle attività controllate non dà scontrino, con un picco del 97 proprio tra le bancarelle. A Napoli si arriva all'82 per cento di mancata emissione, nel Materano al 55, mentre Avellino, Como, Roma e la provincia di Pisa si attestano al 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa**Iva, Bruxelles attacca le frodi carosello**

LOTTA sulle spiagge, ma anche alle grandi evasioni internazionali. La Commissione di Bruxelles ha adottato martedì un meccanismo di reazione rapida (Quick Reaction Mechanism) che consentirà agli Stati membri di combattere le cosiddette "frodi carosello" ai danni dell'Iva (si calcola che dal giugno 2008 al dicembre 2009 sono stati persi in Europa circa 5 miliardi di euro a causa delle frodi



Iva). La proposta della Commissione - ad opera del commissario alla Fiscalità Algirdas Semeta - permette in caso di emergenza nel giro di un mese di applicare il "reverse charge mechanism": l'Iva viene addebitata a chi compra e non a chi vende, invertendo il meccanismo usuale e permettendo di contrastare le truffe. Blitz estivo dell'Agenzia delle Entrate anche in banca: l'obiettivo è stato quello di verificare se siano stati riversati i nominativi dei correntisti alla Anagrafe tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dell'evasione**► Indagine campionaria Bankitalia a partecipazione****► Dichiarazioni dei redditi (dati Sogei)**

	Contribuenti	Reddito medio pro capite in euro	Contribuenti	Reddito medio pro capite in euro	Differenza redditi pro capite tra i dati Bankitalia e Sogei	Tasso di evasione
► Ripartizioni geografiche						
Nord	19.763.271	17.063	20.033.653	14.530	2.532	14,8
Centro	8.469.568	16.850	8.120.830	13.914	2.936	17,4
Mezzogiorno	12.801.763	12.030	12.337.613	11.080	950	7,9
TOTALE	41.034.602		40.492.096			
► Tipologia contribuente						
Lavoratore dipendente	16.513.566	14.690	17.675.343	14.931	-240	-1,6
Pensionato	12.223.832	10.940	13.582.001	11.023	-83	-0,8
Autonomo e imprenditore	4.645.534	27.020	4.318.679	11.798	15.222	56,3
Reddito da fabbricati	1.122.165	21.286	1.122.929	3.462	17.824	83,7
Pensionato e lavoratore dipendente	1.063.240	21.065	675.158	22.694	-1.629	-7,7
Autonomo e lavoratore dipendente o pensionato	910.369	36.745	1.222.658	20.372	16.373	44,6
Altro	4.555.905	11.494	1.895.310	16.942	-5.447	-47,4
INTERA POPOLAZIONE	41.034.602	15.449	40.492.096	13.356	2.093	13,5



FOTO: NITES

I disoccupati sono 2,8 milioni, come nel 1987

Borse giù dopo quattro sedute positive. Lo spread chiude a 480 punti, Btp al 6 per cento

Inattivi

In calo gli inattivi, quelli che non hanno un'occupazione e non la cercano (-5%)

I giovani

Il tasso dei giovani senza lavoro è al 34,3%: 608 mila in cerca di un posto

ROMA — Era il luglio 1987, la disoccupazione al 12% e i disoccupati avevano sfiorato quota 2,8 milioni. Venticinque anni dopo, il Paese è cambiato, ma siamo di nuovo lì. Di nuovo al record: in 2 milioni e 800 mila sono in cerca di lavoro e il tasso di disoccupazione è al 10,8%, 2,7 punti in più rispetto a un anno fa. Nel frattempo l'Istat ha affinato la rilevazione, ha inaugurato le nuove serie nel 2004, e prendendo a riferimento quell'anno la situazione occupazionale non è mai stata così grave. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni a giugno è al 34,3%, sono 608 mila i ragazzi in cerca di un posto.

Soprattutto l'Istituto di statistica dice che c'è un forte calo del numero di inattivi, quelli che non hanno un'occupazione e neppure la cercano: su base annua la diminuzione è di 752 mila unità (-5%). E il vero segno della crisi è lì. Ora cerca un lavoro anche chi prima riusciva ad andare avanti senza. E in assenza di uno sbocco — il tasso di occupazione al 56,9% è infatti stabile rispetto a un anno fa, in diminuzione di 0,1 punti nel confronto con maggio — adesso ingrossano le file dei disoccupati, che in un anno sono diventati 761 mila in più.

Secondo l'economista Pietro Garibaldi è questo crollo degli inattivi il dato più sorprendente, oltre che drammatico: «Va

preso con cautela. Mi sarei aspettato un aumento degli scontrati, invece il fatto che si cerchi lavoro nel momento in cui non c'è è un segnale di disagio». «La grande crisi è iniziata nel 2008. Nel 2010-2011 il Pil ha avuto un piccolo rialzo, mentre — spiega — il mercato del lavoro non ha mai avuto un'inversione di tendenza, non si è mai invertita la rotta negativa. La disoccupazione giovanile, ora vicina al 35%, era al 18-19% prima che iniziasse la recessione».

A fronte di questi dati la Cgil ritiene un boomerang la riforma del mercato del lavoro, in vigore da pochi giorni. «Il provvedimento — dice il segretario confederale Serena Sorrentino — con l'annessa diminuzione delle coperture sugli ammortizzatori, combinato con l'allungamento dell'età pensionabile ha determinato un cortocircuito nelle dinamiche del mercato del lavoro». I dati dell'Istat, aggiunge, «non ci dicono solo che la crisi economica è profonda ma che la ripresa diventerà una chimera se il governo non cambia registro sulle politiche economiche e industriali». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, si rivolge direttamente al presidente del Consiglio. «Chiediamo a Monti: basta con questi polveroni su cosa fa salire lo spread, si occupi di sviluppo con parti sociali ed enti locali. Un clima nuovo non si crea

con il castigamatti e mille decreti ma con la collaborazione».

Le Borse tra l'altro sembrano in attesa. Lo spread in apertura di giornata è sceso ulteriormente, a 460 punti, rispetto alla chiusura di lunedì, ma poi ha chiuso a 480 sul Bund tedesco, con il rendimento del Btp a 10 anni al 6%. Sui mercati si ridimensionano gli entusiasmi, aspettando le decisioni del consiglio della Bce di oggi e domani, e le Borse dopo 4 sedute chiudono in territorio negativo. Piazza Affari è tornata in rosso con il Ftse Mib che ha perso lo 0,62%. Hanno contribuito i dati sotto le attese di alcuni colossi societari, come la Fiat che ha perso il 4,44% e Finmeccanica al -2,3%. Anche la Borsa di Madrid ha chiuso in ribasso dello 0,94%. Lo spread dei Bonos chiude in rialzo a 546 punti base, il rendimento del decennale sale al 6,74%. Londra è in ribasso dell'1%, Francoforte invariata (-0,03%).

Ma è la disoccupazione che ora preoccupa tutta l'Europa. Nei Paesi dell'area euro a giugno ha toccato l'11,2%, il livello più alto dal 1999, quando è nata l'area della moneta comune. Anche in Germania a luglio si è registrato un incremento di 7 mila disoccupati, portando il totale dei senza lavoro a 2,89 milioni, con la disoccupazione stabile al 6,8%.

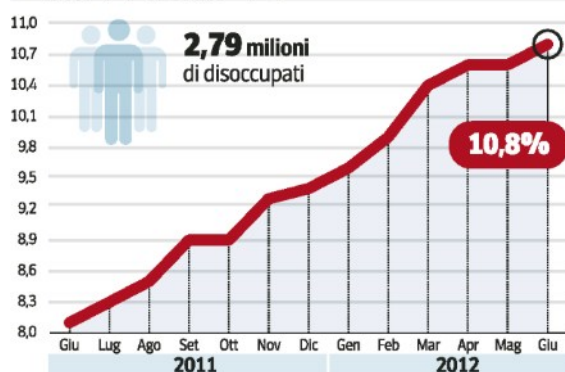
Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoro e i mercati

Il tasso di disoccupazione



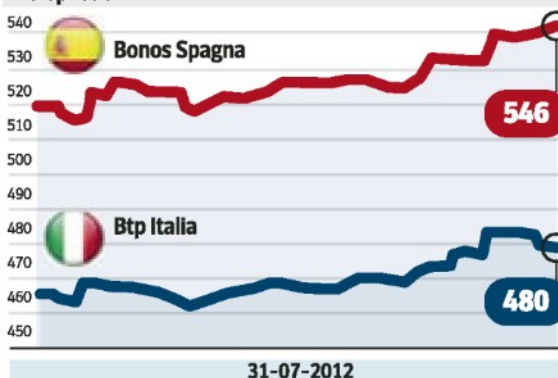
La disoccupazione giovanile



L'inflazione



Lo spread



Lo studio R&S Mediobanca: sofferenze a quota 100 miliardi

Il peso del debito sull'industria

Banche, boom dei crediti dubbi

Estero

I big crescono grazie alle acquisizioni all'estero

MILANO — La grande industria italiana cresce ma solo per acquisizioni e si indebita: se le imprese big fossero banche sarebbero da ricapitalizzare. Lo sottolinea R&S Mediobanca nella consueta analisi dei 50 maggiori raggruppamenti quotati in Borsa. Che, per quanto riguarda gli istituti di credito mette in evidenza il boom dei crediti deteriorati, che hanno superato quota 100 miliardi, la crescita di peso dei derivati e il rosso «monstre» 2011 per 26 miliardi.

L'industria italiana è dunque «al palo»: fra il 2007 e il 2011 il fatturato è aumentato del 29% ma i margini solo del

3,8%. Tuttavia, senza l'effetto-Chrysler i margini manifatturieri sarebbero calati del 22,3%. L'utile netto dal 2007 è sceso del 70% ed è ai minimi del quinquennio. Ci sono le «eccezioni» in particolare brillano per redditività Campari, Tod's, Recordati, Tenaris e Luxottica.

La crescita dei ricavi è determinata dall'aumento delle vendite all'estero pari al 58,7% sul 2007, mentre il mercato domestico si contrae del 7,6%. Lo sviluppo oltre frontiera dipende poi dalle acquisizioni: lo sviluppo estero del pubblico dal 2007 è pari all'85% ma scende a circa il 50% senza Endesa; la Chrysler ha favorito del 37% le vendite all'estero della manifattura, sviluppo che senza il gruppo statunitense si fermerebbe al 13,4%. Evidenti i risvolti sull'occupazione: i dipendenti domestici dal 2007 si riducono

del 4,9% mentre l'incremento all'estero è del 35,8%. La struttura finanziaria è peggiorata con un rapporto fra debiti e mezzi propri in aumento rispetto al 2010 dal 95,8% al 103,6%. Considerando solo i mezzi propri tangibili, l'incidenza dei debiti finanziari sale al 306,7% in peggioramento rispetto al 261,8% dell'anno precedente. Crescono di 6,5 miliardi a quota 61,5 le disponibilità liquide, grazie però al consolidamento di Chrysler che ha portato nel perimetro Exor circa 7 miliardi. In ogni caso tali disponibilità equivalgono in media a circa un quinto dei debiti finanziari. Tutti elementi che tornano nel primo scorcio del 2012.

Per quanto riguarda le maggiori banche, è interessante osservare che, dopo il rosso di 26 miliardi da svalutazioni di avviamenti e bond greci, nel pri-

mo trimestre 2012 il risultato netto tiene grazie alle plusvalenze lorde per 1,1 miliardi realizzate su buyback di propri titoli subordinati. Lo stock dei crediti deteriorati ha invece superato in marzo la soglia dei 100 miliardi in gran parte per l'allineamento a 90 giorni per la classificazione degli scaduti: è finita la deroga per l'Italia che fissava il termine a 180 giorni. Nel rapporto R&S si sottolinea poi che fra il 2012 e il 2014 scadono bond bancari per 255,7 miliardi. Però nei bilanci dei big del credito a marzo 2012 sono appostati attivi stanziabili per 181,6 miliardi utili per ottenere finanziamenti presso la Bce: rappresentano circa il 71% delle obbligazioni che vengono a scadere, con la copertura massima per Unicredit (115,8%).

S. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I big dell'industria				D'ARCO	
I primi gruppi per fatturato		Miliardi di euro		Per redditività*	
	2011	Var. % 2007-11	Var. % 2010-11		%
Eni	109,589	25,6	11,7	TOD'S	25,8
Exor	84,359	37,9	43	Recordati	22,0
ENEL	77,573	81,7	7,8	Eni	22,0
Telecom Italia	29,282 -5,6		8,1	Danielli & C.	21,9
Finmeccanica	17,318	29	-7,4	Marr	19,5
Edizione	12,253	20,2	5,5	De' Longhi	18,7
Edison	11,381	37,5	9	Tenaris	17,7
Saras	10,961	64,5	28,5	Pirelli & C.	16,1
Tenaris	7,707 -0,7		29,3	Indesit C.	15,8
Prysmian	7,583	48,2	65,9	Astaldi	14,8

Fonte: R&S Mediobanca

*sul capitale investito

Sicilia Seguirà solo l'ordinaria amministrazione, voto in autunno

Lombardo lascia la presidenza (ma prima nomina 2 assessori)

Si è dimesso con un anno di anticipo rispetto alla scadenza della legislatura il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo, costretto a lasciare perché sotto processo per mafia. Ma non se ne va: resta in carica per l'ordinaria amministrazione fino al voto di fine ottobre. L'epilogo è da basso impero: mezz'ora prima delle dimissioni, Lombardo ha nominato due nuovi assessori.

A PAGINA 13 **Cavallaro**

Lombardo si dimette ma resta: sarò presidente per l'«ordinario»

«Dicono che siamo sporchi e brutti, meglio separarci». Sicilia al voto in ottobre

Le competenze

Il governatore: c'è stata un'aggressione criminale mediatica contro l'isola

PALERMO — Si dimette ma non se ne va Raffaele Lombardo, il secondo governatore della Sicilia costretto a mollare e a far chiudere con un anno di anticipo la legislatura di Palazzo dei Normanni perché sotto processo per mafia. Resta in carica per l'ordinaria amministrazione fino al voto di fine ottobre e, nonostante abbia nominato l'assessore-magistrato Massimo Russo suo vice, delude chi sperava di non vederlo troppo in questa estiva e incerta campagna elettorale: «Farò un passo indietro, ma sono poche le cose che non potrò fare. Per la rappresentanza, c'è Russo. Ma per tante materie, anche come titolare di ordinanze commissariali per i rifiuti e altre emergenze, ci sarò io».

Si consuma così l'epilogo di una crisi che aveva provocato perfino una inusuale attenzione legata al «rischio default» con lettera firmata dal premier Monti per una conferma sulla annunciata scadenza del 31 luglio. Arrivata ieri sera con la conferma che i siciliani rieleggeranno forse il 28 e il 29 ottobre i 90 deputati di un'Assemblea che, dopo

tante chiacchiere sulla spending review, non ha ridotto i seggi a 70 e ha chiuso la legislatura nel peggiore dei modi. Senza trovare 40 milioni per un bilancio che lascia con tasche e casse vuote precari e aziende, settori vitali come i trasporti marittimi e urbani, le isole minori senza dissalatori.

Resta la coda delle nomine in extremis che rafforza il pianeta Lombardo, capace di stupire fino all'ultimo con l'arruolamento di due assessori per Autonomie locali e Energia, Nicola Vernuccio e Claudio Torrisi. Ma ha posto l'accento sulla sua vicenda giudiziaria nei 22 minuti di addio il governatore, definendo il processo «un'aggressione criminale mediatica contro la Sicilia. Da cittadino semplice, libero dal peso di una carica così impegnativa, sempre nel rispetto della magistratura, avrò il diritto di far conoscere ai siciliani le particolarità di una indagine mai compiuta perché, nel caso che lo fosse stata, avrebbe potuto mettere in discussione una sentenza già emessa e ampiamente pubblicizzata».

Un richiamo esplicito al titolo boomerang di un giornale che due anni fa annunciò il suo arresto mai avvenuto, seppure dentro Lombardo fosse finito due volte negli anni Novanta, ma con due assoluzioni e un ri-

sarcimento di 33 mila euro. Così, si considera anche bersaglio di un attacco all'autonomia siciliana da lui difesa: «C'è un centralismo imperante che viene imposto alla Sicilia con discredito delle autonomie locali». Di qui un richiamo allo Statuto: «Ma se continuano a dirci che siamo brutti, sporchi e cattivi, che spendiamo male, che siamo un peso, che ci stiamo a fare insieme in Italia? Tanto vale che ci si separi consensualmente».

Il quadro che lascia è però segnato da una Assemblea che si ferma a un assestamento tecnico di bilancio, mentre sparisce la spending review, a cominciare dalle norme sulla riduzione dei dipendenti regionali. C'era un disegno di legge con direttive fotocopia di quelle approvate a Roma per gli statali, ma è rinviato il taglio del 25 per cento dei dirigenti e del 20 per cento della popolosa truppa. Senza rimpianti da parte delle organizzazioni sindacali che si sono viste ringraziare dall'annunciato taglio del 90 per cento dei permessi sindacali. Un finale da basso impero in cui è stato rispolverato perfino un disegno di legge per l'ennesimo condono edilizio non respinto con una sberla, ma accolto dal governo «come raccomandazione».

F. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2008

L'elezione

Il 14 aprile 2008 Raffaele Lombardo viene eletto presidente della Sicilia sconfiggendo Anna Finocchiaro (Pd) con oltre il 65% delle preferenze
Le accuse
Coinvolto e poi assolto per alcune vicende negli Anni 90, Lombardo è stato indagato il 13 gennaio 2011 in un'inchiesta sul voto di scambio. E il 29 marzo 2012 il Gip di Catania ha imputato il governatore di concorso esterno in associazione di tipo mafioso nell'inchiesta «Iblis»

Legge elettorale, duello sui tempi

La proposta del Pdl

Schifani: possibile il sì entro dicembre

Il testo del centrodestra

Le preferenze

1 Per il Pdl due terzi dei candidati verrebbero scelti con le preferenze, la parte restante con liste bloccate

Premio di maggioranza

2 Per il Pdl il premio di governabilità dovrebbe essere del 10% da destinare alla lista che prende più voti sul piano nazionale

Lo sbarramento

3 La soglia di sbarramento dovrebbe essere del 5% a livello nazionale o del 10% in almeno cinque circoscrizioni

Pd, la nuova proposta

4 Il Pd potrebbe presentare oggi una nuova proposta di legge. I democratici sono contrari alle preferenze

ROMA — Il brusco richiamo del presidente Giorgio Napolitano ha avuto il suo effetto sui partiti che finora hanno tracheggiato sulla legge elettorale. Stamani il comitato ristretto presso la commissione Affari costituzionali del Senato si riunirà per esaminare i testi che saranno messi a disposizione dai vari gruppi parlamentari. In quella sede si avvierà una discussione di merito e, al momento, non si sa se produrrà, prima della pausa estiva, una proposta compiuta e condivisa. La voce più accreditata (da entrambi i campi politici) è che tutto slitti a settembre.

Sulla questione dei tempi sorge una querelle tra Pd e Pdl, innescata dalle parole del presidente del Senato, Renato Schifani, durante la cerimonia del Ventaglio. Dopo avere auspicato «un'intesa tra i partiti della maggioranza, alla luce del sole e non nelle segrete stanze, per evitare ripercussioni sul governo», Schifani avanza un'ipotesi sul quando: «Ritengo che possa essere approvata entro dicembre, ma mi auguro anche prima benché la gatta frettolosa faccia dei gattini ciechi». Tuttavia, l'aver indicato dicembre come ultima data di approvazione del nuovo sistema di voto fa scattare Enrico Letta (Pd): «Chiediamo al presidente del Senato di evitare tattiche dilatorie di parte. Andiamo in aula e discutiamo: il Porcellum va cambiato. Se perdiamo il momentum non lo ritroviamo più». Immediata la repli-

ca di Gaetano Quagliariello (Pdl): «Evidentemente l'onorevole Letta nella sua incursione nell'organizzazione dei lavori del Senato non si è preso la briga di informarsi su regolamenti e consuetudine di questo ramo del Parlamento». Del resto, rimarca, «la legge elettorale è una priorità che stiamo rispettando. Non si cada, però, nel ridicolo di contare le ore e tra breve i minuti».

In ogni caso, lo stesso Quagliariello ha depositato ieri sera «una proposta aperta il cui fine è sollecitare un confronto sugli aspetti ancora controversi». Il proposito indicato dal vicecapogruppo del Pdl in Senato è quello di «aggregare il più ampio consenso possibile», tenendo conto che il testo raccoglie «previsioni normative su cui c'è un sostanziale accordo e aspetti ancora controversi» e al contempo «le opzioni e le proposte del Pdl». In estrema sintesi, l'elaborato conferma quanto anticipato dallo stesso Quagliariello al *Corriere*: il sistema che dovrebbe sostituire il Porcellum ha un impianto proporzionale con uno sbarramento al 5%, o al 10% in almeno tre circoscrizioni, i due terzi degli eletti saranno scelti dai cittadini mediante le preferenze, il restante terzo mediante listini bloccati. Il premio di governabilità è fissato al 10% e andrà al primo partito. Sempre per questa mattina dovrebbero arrivare anche nuove proposte del Pd, a partire da quella di Enzo Bianco.

A parte Beppe Grillo che accusa i tre segretari di partito di «cercare l'elisir di lunga vita» e per questo vorrebbe che si facesse «un referendum confermativo» sulla nuova legge elettorale e Antonio Di Pietro che denuncia l'esistenza di «un patto segreto e criminale per mettere fuori del Parlamento i non allineati», il clima sembra rasserenarsi. Pier Ferdinando Casini è convinto che sia necessario «ammainare le nostre bandiere di parte per trovare un punto di intesa comune». E il leghista Roberto Maroni annuisce: «La sostanza si può ridurre a due questioni: governabilità e rappresentatività. Siamo pronti ad appoggiare gli sforzi dei partiti della maggioranza purché siano introdotti questi due pilastri. Se si andrà in questa direzione il sostegno della Lega ci sarà». Mentre Roberto Giachetti (Pd) è già arrivato al 27° giorno di sciopero della fame per la mancata riforma elettorale. In questo quadro di possibile disgelo, c'è anche la voce di uno scambio tra Pd e Pdl. Se Bersani e suoi dessero il via libera al semipresidenzialismo Silvio Berlusconi potrebbe rivedere la sua decisione di tornare in campo come *front runner* del Pdl.

Lorenzo Fuccaro

 **Lorenzo_Fuccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MANOVRA CONTINUA

Ma l'emergenza non è finita

FINE DEL TUNNEL?

L'Italia non ha alternative: cogliere ogni occasione per rafforzare l'azione anticrisi e per correggere errori e incertezze del passato

Con un voto di fiducia a validità doppia (due decreti accorpati, una novità) il Senato ha approvato la revisione della spesa pubblica e le norme sulle dismissioni del patrimonio pubblico. Ora il provvedimento passa alla Camera, che l'approverà ben prima di Ferragosto.

I tempi, assieme ovviamente ai contenuti, sono una variabile fondamentale. In Italia e in Europa, dove il Paese è impegnato, prima che sui numeri, in una battaglia di credibilità politica.

Possiamo battere qualche pugno sul tavolo, chiedere che gli impegni vengano mantenuti e non elusi (come lo scudo anti-spread) solo alla pre-condizione di essere rispettati per il lavoro che facciamo a casa nostra per tirarci fuori dai guai.

Il premier Mario Monti intravede la possibile «fine del tunnel» ma l'emergenza non è finita, come dimostra il "no" di Berlino (per la verità previsto e prevedibile) alla licenza bancaria al nuovo fondo salva-stati Esm che ieri ha gelato i mercati e fatto risalire lo spread tra Btp e titoli decennali tedeschi.

L'Italia, a partire dal Governo e dal Parlamento, non ha alternative: deve tirare dritto cercando di cogliere ogni occasione utile sia per rafforzare l'azione anticrisi nel momento in cui il ciclo economico peggiora sia per correggere i passi sbagliati, o incerti, che ha compiuto.

Dovrebbe far poi riflettere un altro "no", in questo caso maturato a sud di Roma, a Palermo. La spending review regionale s'è arenata al primo tentativo di manovra. E i conti pubblici (malati) della Sicilia, al di là delle dimissioni del governatore Raffaele Lombardo, ora scottano ancora di più sia a Ro-

ma che a Bruxelles. Un'emergenza nell'emergenza.

Dire che siamo in tempi di guerra può sembrare un richiamo logoro e abusato. Però di questo si tratta. Ci sarà dunque tempo e modo per discutere sulla "svolta" del Senato che in sede di conversione in legge di due decreti ha proceduto in un accorpamento che non ha precedenti. Così come sarà da approfondire l'intreccio di regole fiscali in movimento continuo che da mesi cambiano, e si cambiano, l'una dopo l'altra e l'una con l'altra. Mentre è diventato ormai inutile chiedersi se questa o quella misura appartiene a una nuova manovra correttiva, che peraltro il premier Monti continua a smentire.

Il fatto è che nella "manovra" ci viviamo dentro da un anno e continueremo a viverci per lungo tempo. Se mai qualcuno l'avesse dimenticato, conviene ricordare che il nuovo "Patto fiscale" europeo (salvo sorprese a settembre da parte della Corte Costituzionale tedesca che agisce da sentinella sui confini fra trattati europei e prerogative del Parlamento nazionale) contiene due regole fondamentali. La prima è il pareggio di bilancio (che l'Italia ha appena introdotto in Costituzione e che è da intendersi come "strutturale", cioè al netto degli effetti sul bilancio della crisi recessiva) e la seconda è il percorso di rientro del debito pubblico in rapporto al Prodotto interno lordo (Pil): ogni anno dovrà scendere di 1/20 della distanza tra il suo livello effettivo (oggi oltre il 120%) e la soglia "ammessa" del 60%. Ambedue queste regole nella pratica "fanno" e faranno manovra.

Da questo punto di vista la spending review presenta un primo dato certo. Per la prima volta dopo mesi di accelerazioni dal lato del fisco si è scelto di evitare l'aumento di due punti dell'Iva che sarebbe scattato dal primo ottobre. Se ne

riparlerà entro giugno del 2013, ma è un segnale forte il fatto che sia evitato un passo pericoloso nel momento in cui il ciclo economico peggiora, e non di poco. Altri ne andranno fatti in questa stessa direzione, alleviando il carico tributario che grava su lavoro e imprese. Una riforma di "struttura", come si dice.

Impossibile? No, se la revisione della spesa accelererà, essa sì, la corsa. Due altri segnali, per la verità, mostrano quanto sia difficile aggredire i problemi. Il primo è il sempreverde tema delle province, ora attese ad una fase di "rioridino". Qui è decisiva la questione attuativa, tappa dopo tappa: basta un colpo a vuoto per far tornare nei cassetti ogni buon proposito. Il secondo è il passo indietro (colpite solo le aziende che hanno fatturato quasi esclusivamente alla Pa) sulle Spa pubbliche dove saltano i tagli per cda e personale. E se le imprese del "capitalismo municipale" tirano un sospiro di sollievo, non altrettanto si può dire per chi ha a cuore l'apertura dei mercati e una concorrenza vera.

Lascia invece ben sperare il richiamo del "commissario" Enrico Bondi. A settembre, ha detto, per la revisione della spesa ci sarà la "resa dei conti" grazie ai costi standard che funzioneranno da parametri cui dovranno attenersi le amministrazioni locali. Non c'è dubbio: se entrano in pista i costi standard, vecchia bandiera di un federalismo che si è perso per strada, c'è da prevedere una rivoluzione sul fronte della spesa pubblica. Quella più attesa dai contribuenti.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UNIONE POLITICA

Una governance
ma tante Europe

L'UNIONE POLITICA

Una governance ma tante Europe
Diversi modelli di integrazione si confrontano per superare la crisi

di Sergio Fabbrini

La crisi dell'euro è anche una crisi istituzionale dell'Unione Europea. Non funzionano gli strumenti che quest'ultima si è data per gestire la crisi. Stiamo assistendo a una rincorsa affannosa per trovare soluzioni che regolarmente non soddisfano i mercati.

L'Unione Europea è cambiata sotto l'impatto della crisi, ma non abbastanza per risolvere quest'ultima. La sfida finanziaria e la sfida istituzionale sono drammaticamente intrecciate. Non si vince la prima senza trovare una soluzione alla seconda, come hanno ribadito anche ieri Monti e Hollande.

Che l'Unione Europea sia cambiata non vi sono dubbi. Si può dire che l'Unione Europea che è uscita dal Trattato di Lisbona del 2009 non c'è più. Le decisioni che contano sono ormai prese esclusivamente dagli Stati dell'area dell'euro, decisioni quindi formalizzate dal Consiglio Europeo o dal Consiglio dei ministri economici e finanziari dell'intera Unione.

La crisi dell'euro ha portato alla formazione di due Europe, quella del mercato comune e quella della moneta comune. Finora le due Europe erano state tenute insieme dai vari Trattati che si sono succeduti dopo quello di Maastricht (1992). Tuttavia, l'approvazione definitiva dello European Stability Mechanism e del Fiscal Compact darà alla differenziazione una base giuridica distinta. Le implicazioni politiche di tale trasformazione sono dirompenti. Con l'assenza della Gran Bretagna dall'area dell'euro, la coalizione sovranista si è fortemente indebolita. Per di più, prigioniera della sua politica interna, la leadership britannica tende ad auto-escludersi sempre di più dalla politica europea, lasciando gli stati membri sovranisti dell'Unione Europea senza una guida autorevole. Per di più, la stessa Gran Bretagna sollecita l'area dell'euro ad integrarsi anche sul piano politico, per meglio governare la

moneta comune, ritagliando per sé stessa una presenza esclusivamente nel mercato comune. L'assenza della Gran Bretagna ha già ridefinito i termini del confronto politico in Europa. La divisione non è più tra nazionalisti ed europeisti, ma tra diversi progetti di integrazione.

Su ciò, un gruppo di ministri degli esteri, coordinati dal tedesco Guido Westerwelle, si è messo al lavoro dal maggio scorso. Al suo interno, non può stupire che la Francia si sia rivelata il paese più freddo verso progetti di integrazione che comportino un ridimensionamento delle sovranità nazionali. Se è vero che la Francia di Hollande ha contribuito positivamente a ridimensionare l'impatto dell'ortodossia finanziaria della Germania, è anche vero però che l'idea francese di Europa continua ad essere preminentemente intergovernativa. Se così continuerà ad essere, sarà difficile trovare in tempi ravvicinati una soluzione istituzionale alla crisi dell'euro. Non basta dichiararsi a favore dell'integrazione solidale, come ha fatto recentemente il presidente francese Hollande, per dare vita ad un governo efficiente e legittimo della moneta comune. Occorre molto più coraggio, da parte del leader francese, per rimarcare la sua differenza da chi lo ha preceduto.

L'Italia può fare molto per individuare un punto di incontro tra visioni ed esigenze diverse del processo di integrazione. Per risolvere la crisi dell'euro, l'Italia deve premere affinché i paesi della moneta comune accentuino la loro integrazione fiscale e bancaria. Ciò implicherà un ridefinizione sostanziale delle loro sovranità. Essi dovranno trasferire a livello sovranazionale competenze finora conservate (gelosamente) a livello nazionale. Naturalmente, tale cessione di sovranità sarà compensata dalla loro partecipazione alla formazione delle nuove istituzioni sovranazionali. E comunque l'inter-

vento di queste ultime sarà invasivo in particolare verso gli stati membri incapaci di governare se stessi, non già verso quelli che saranno capaci di farlo. Allo stesso tempo, l'Italia dovrebbe accompagnare tale integrazione fiscale e bancaria con un progetto originale e realistico di governo politico dell'Europa dell'euro. Un progetto che tenga presente i cambiamenti radicali intervenuti negli ultimi tre anni nella struttura decisionale dell'Unione, quali l'indiscutibile preminenza decisionale acquisita dal Consiglio Europeo e l'efficace ruolo di controllore di quest'ultimo esercitato dal Parlamento Europeo. La costruzione di un progetto di riforma basato su queste due istituzioni consentirebbe all'Italia di ricomporre la visione francese (tradizionalmente favorevole al Consiglio Europeo) con quella tedesca (tradizionalmente favorevole al Parlamento Europeo).

Insomma, è necessario elaborare idee nuove per risolvere la crisi istituzionale dell'euro. Si tratta di una sfida storica per i leader politici europei e per il governo italiano. Una sfida molto più sofisticata di quella che immagina l'Economist, per il quale l'alternativa continua ad essere tra un super-stato europeo e la dissoluzione dell'Unione. Piuttosto, la sfida concerne la possibilità di differenziare costituzionalmente le due Europe pur preservando l'Europa unica del mercato comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le lentezze dell'Unione
che preoccupano il governo

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 8

Il destino del premier legato a doppio filo alla partita europea

Effetto domino sulle scelte dei partiti

Il falso nodo

Il contrasto sulla legge elettorale è un falso problema, le forze politiche decideranno in autunno

Il debito

Il Cavaliere pensa a un piano anti-debito: titoli decennali con i beni pubblici in un maxifondo

30

le fiducie, dopo il voto sulla spending review, incassate dal governo: l'esecutivo ha posto la fiducia anche sul dl terremoto

ROMA — Non è il bradisismo politico nazionale che Monti teme, semmai è l'immobilismo europeo a preoccuparlo, perché a Roma — secondo il premier — «la maggioranza non sarà solida ma è destinata a reggere», mentre è da Bruxelles e soprattutto da Francoforte che si attendono segnali sulle sorti dell'euro e dei Paesi che l'hanno adottato. È il board della Bce di domani — come dice il presidente del Senato, Schifani — che «sarà strategico per la moneta unica e per l'Unione», è lì che «Draghi sta giocando la partita decisiva con la Bundesbank», per ciò «va sostenuto».

Per la prima volta la politica europea impatta in modo determinante sulla politica domestica, come una sorta di effetto domino influisce sul futuro di Monti e sulle scelte elettorali dei partiti. E la novità si porta appresso un paradosso. Perché è vero — come dimostrano i costanti contatti con Obama — che il premier è supportato dalle cancellerie occidentali, mentre in Italia è supportato dalla «strana maggioranza». Ma è altrettanto vero che se non portasse a casa un risultato dall'Europa continuerebbe a non essere «profeta in patria». E l'«agenda Monti» non sarebbe più una formula con cui riproporre il Professore a palazzo Chigi, ma resterebbe una citazione per cruciverba.

Insomma, l'accapigliarsi dei par-

titi attorno alla nuova legge elettorale è al momento un falso problema. Se il presidente del Consiglio ne ha parlato ieri è stato per «coprire» il capo dello Stato. D'altronde, al pari di Napolitano, Monti sa che il confronto parlamentare sulla modifica del Porcellum — una volta accantonata l'ipotesi del voto anticipato — è destinato a entrare nel vivo solo in autunno. È interesse comune di Pdl e Pd, perché — l'ha detto Berlusconi ai dirigenti del suo partito — «a ottobre saranno più chiari i dati tendenziali del consenso, e sondaggi alla mano si potrà ragionare su eventuali alleanze e coalizioni». Non avrebbe quindi senso per le forze politiche delineare gli assetti di sistema oggi, senza avere chiara la strategia di domani.

Anche perché agosto sarà un tornante per l'euro e per l'Unione. «Ad agosto l'Europa non andrà in vacanza», dice infatti il ministro Moavero, che cura per Monti i dossier continentali più delicati. Certo, è in questa fase che va messa a punto l'agenda d'autunno dell'Unione. Ma le questioni discusse al Consiglio di fine giugno non sono state del tutto chiuse, lo scudo anti-spread — contestato dai Paesi a tripla A — è uno strumento da strutturare che avrebbe comunque capacità limitate, visto che il fondo Esm non può essere ancora attivato. E c'è un motivo se il premier continua a batter-

si per averlo, siccome senza una stabilizzazione dei tassi d'interesse salta la «par condicio» indispensabile nella competizione tra aziende di Stati diversi dell'Europa.

A fronte di questa situazione, colpisce il ragionamento del capo del governo, che ieri ha detto di vedere «la luce in fondo al tunnel» della crisi. Lo stesso fronte trasversale filo-montiano che alberga nella «strana maggioranza» è rimasto sorpreso. Nel Palazzo si sono confrontate due scuole di pensiero: la prima è che il Professore abbia in qualche modo voluto anticipare l'esito del board della Bce; la seconda è che abbia voluto trasmettere un segnale di ottimismo alla vigilia dell'asta dei Bonos spagnoli. Il premier in realtà sembra essersi sbilanciato perché convinto che nelle cancellerie «c'è una presa di coscienza, la consapevolezza che si deve fare di più in Europa per l'Europa».

Ma, a parte il fatto che già a marzo, durante la sua visita a Pechino,



aveva annunciato «l'uscita dal tunnel», resta da capire come si tradurrà questa «presa di coscienza» e quale influenza avrà sui mercati. Un nodo che rimanda alla novità italiana dell'incrocio tra la politica internazionale e la politica interna, tra quanti puntano a «Monti dopo Monti» e chi — come Bersani — insiste sulla necessità di una *rupture* dopo il voto rispetto a una guida tecnica del futuro governo. Secondo l'ex ministro Martino, «comunque le prossime elezioni non saranno più un confronto tra destra e sinistra, ma tra i sostenitori dell'Europa e i suoi avversari. Ed è chiaro che dinnanzi alle teorie grilline sull'uscita dall'euro, anche a me toccherà difendere un'Unione che pure così non va».

Lo stesso Berlusconi, abbandonata la linea del «ritorno alla lira», sarebbe pronto ad appoggiare ancora il Professore in nome dei «superiori interessi nazionali». Intanto si prepara a sostenere la proposta del Pdl per l'abbattimento del debito, attraverso l'istituzione di un fondo dove inserire aziende, immobili e concessioni dello Stato, con l'emissione di titoli decennali per 400 miliardi che non graverebbero sulla spesa pubblica e garantirebbero risorse per abbassare le tasse. Questo «contributo» è la prova che il premier non può temere il bradisismo politico italiano ma l'immobilismo politico europeo. Perché Monti succeda a Monti è da Bruxelles (via Francoforte) che dovrà portare a casa un risultato. Altrimenti non bisognerà attendere le urne per sapere quanto europeismo circola ancora nelle vene del Paese.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

La riunione

Al termine del viaggio in Europa che dovrebbe mettere a punto il piano per il salvataggio dell'euro, venerdì il premier riunirà il Consiglio dei ministri, durante il quale si discuterà quasi certamente il decreto sulla sanità annunciato dal ministro Balduzzi. Un altro appuntamento è fissato per il 10 agosto

I provvedimenti

Contemporaneamente il Parlamento si trova a dover affrontare diversi provvedimenti varati dal governo: da giovedì al Senato inizia la discussione sul decreto sviluppo, mentre alla Camera approdano le norme sulla spending review, approvate ieri da Palazzo Madama

La verità sugli scontrini irregolari

Suscita scalpore la notizia che il 38% degli scontrini sarebbe risultato irregolare in seguito ai controlli della Guardia di finanza. Una percentuale che pare sia stata scelta in linea con quella dell'economia sommersa italiana, da sempre dichiarata attorno al 30%. Fedele alla convinzione che non bisogna prendere per oro colato i dati istituzionali, inizio a dubitare che questi numeri siano il frutto di una reale evasione. Si parla di scontrini irregolari, una situazione diversa dalla loro non emissione. È questa la dimostrazione - mi pare - che i controlli si accaniscono non sulla sostanza ma su meri aspetti formali che non portano a diminuzioni di gettito ma, al contrario, costituiscono occasioni da prendere al volo per sanzionare il malcapitato di turno. Rende più la multa al contribuente onesto, anche in termini di immagine, rispetto a una seria lotta all'evasione.

E.B.

Credito agevolato. Il valore fissato al 6,38%

L'incremento dei tassi si rafforza nel mese di agosto

A CURA DI

**Antonio Vittorio Sorge
Alessandro Spinelli**

■ Si rafforza ad agosto la crescita nei valori del **tasso di riferimento per il credito agevolato** a industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale); la misura del parametro in vigore dal primo del mese si fissa infatti sul valore di 6,38% con un notevole aumento dello 0,50%, rispetto al valore di 5,88% in vigore a luglio. Con la presente variazione salgono a tre i periodi di incrementi consecutivi nei valori dell'indicatore, che in questo arco di tempo si è così incrementato complessivamente dell'1,35 per cento. Il valore dell'indicatore resta comunque inferiore a quelli in vigore nei primi mesi dell'anno, con un ribasso complessivo fatto registrare dal Parametro di Riferimento a partire dallo scorso gennaio 2012 pari a 1,40 punti percentuali.

Una stabilità si segnala per il tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle

imprese, dopo l'ultima variazione avvenuta con decorrenza dal primo luglio scorso, mediante la quale i valori dell'indicatore sono passati dal precedente 2,67 %, all'attuale 2,38% con un decremento complessivo dello 0,29 per cento. Di conseguenza fanno segnalare una generalizzata stabilità anche tutti i tassi agevolati collegati a questo indicatore, tra i quali quelli dei parametri per la legge 1329/65 Sabatini e 598/94, le cui misure dipendono direttamente dal valore del tasso di attualizzazione comunitario.

Diminuisce il tasso di sconto comunitario dopo un periodo di stabilità che perdurava dal 14 dicembre 2011, la Banca Centrale Europea ha infatti variato dello 0,25% il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema, con validità a partire dall'operazione con regolamento 11 luglio 2012, fissando il valore del parametro allo 0,75% rispetto al precedente 1 per cento.

Prosegue, invece, la tendenza alla crescita anche nell'evoluzione dei valori dei rendimenti effettivi lordi dei titoli pubblici: il dato per

giugno del Rendistato si fissa infatti al 5,412% con un forte aumento pari allo 0,44%, rispetto al valore di 4,972% fatto segnare a maggio.

Rammentiamo che all'andamento del Rendistato è direttamente legato il valore del tasso di riferimento di cui rappresenta la componente variabile, unitamente al valore della commissione onnicomprensiva a favore degli istituti di credito che, al contrario, resta fissa per tutto l'anno.

Gli indicatori finanziari nazionali anche questo mese presentano un'evoluzione improntata alla diminuzione i valori medi mensili dell'Euribor, per i quali a luglio si registrano nuovi decrementi rispetto al mese precedente anche se entità sempre piuttosto contenuta; le misure medie mensili relative all'Euribor (Euro interbank offered rate) tre mesi, tasso di riferimento per il mercato interbancario si attestano infatti sul valore di 0,521% a fronte del precedente 0,660% con una variazione dello 0,139% per l'indicatore a base 360; sul valore di 0,528% a fronte dello 0,669% con una variazione dello 0,141% per l'indicatore a base 365.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'osservatorio di agosto

Tasso di riferimento per le operazioni oltre 18 mesi: 6,38% (+ 0,50%)

Legge/Oggetto	Localizzazione	Tassi	Settori	Annotazioni
133/08 (Art. 6, lett.) Patrimonializzazione Pmi esportatrici	—	2,38	Tutti	Tasso di riferimento Ue: 2,38% ; fatturato estero dell'ultimo triennio pari al 20% del fatturato complessivo
949/52 ① Credito Artigiano	Terr. naz.	In base ai regolamenti regionali	Artigianato	Tasso di riferimento per l'artigianato, applicabile alle operazioni aventi durata superiore a 18 mesi: 6,43% Tasso di riferimento Ue: 2,38%
1329/65 Acquisto macchinari	Terr. naz.	100% 0,00 80% 0,50 70% 0,75 60% 0,95 50% 1,20	Industria Commercio Artigianato Agricoltura Servizi	Tasso di riferimento Ue: 2,38% Sono tassi nominali annui anticipati (sconto composto)
598/94 Innovazione e ambiente Pmi	Terr. naz.	100% 2,37 80% 1,90 70% 1,70 60% 1,45 50% 1,20 23% 0,55	Industria	Tassi di contribuzione. Tasso di riferimento Ue: 2,38% Sono tassi di contribuzione nominali annui corrisposti in via semestrale posticipata
227/77 Credito all'export	Terr. naz.	In base ai tassi dei singoli Paesi	Industria Commercio	Tasso di riferimento per operazioni di credito all'esportazione effettuate con raccolto all'interno a tassi variabili: 3,50%
317/81 (Art. 24) Consorzi	Aree obiettivo 1 ② e 2 ③ 30% Rimanenti zone 60%	1,95 3,85	Industria Commercio Artigianato	Fondi provenienti dalla legge 240/81. Contributo: semestrale posticipato pari alla differenza tra le rate a tasso di riferimento e a tasso agevolato
133/08 Inserimento sui mercati esteri art. 6, lett. a)	Paesi extra Ue	0,50	Industria	15% tasso di riferimento Ue minimo: 0,50%
416/81 Editoria	Terr. naz.	50% 3,20	Editoria	Dpr 30/05/02 n. 142. Legge 7/03/01, n. 62
123/88 (Dlgs) Incentivi diversi	Terr. naz.	2,38	Diversi	Tasso da applicare per operazioni di attualizzazione e rivalutazione per la concessione di incentivi
133/08 (Art. 6, lettera b) Studi di fattibilità e prefattibilità	Paesi extra Ue	0,50	Tutti	15% tasso di riferimento Ue minimo: 0,50%
1329/65 Acquisto macchinari	Terr. naz.	100% 0,00 80% 0,50 70% 0,75 60% 0,95 50% 1,20 100% 0,00 80% 0,50 70% 0,75 60% 0,95 50% 1,20 100% 0,00 80% 0,50 70% 0,75 60% 0,95 50% 1,20 100% 0,00 80% 0,50 70% 0,75 60% 0,95 50% 1,20	Industria Commercio Servizi Artigianato Agricoltura	Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale un anno
				Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale due anni
				Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale tre anni
				Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale quattro anni
				Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale cinque anni
44/86 Imprenditorialità giovane nel Mezzogiorno	Aree obiettivi: 1 ②, 2 ③, 5b ②	In base alla destinazione della agevolazione concessa	Industria Artigianato Servizi Agricoltura	Operazioni a favore di società e cooperative costituite prevalentemente da giovani tra i 18 e i 29 anni in cui il capitale spetti in maggioranza ai medesimi
100/90 Joint venture Paesi extra-Ue	Terr. naz. 50%	3,20	Industria Artigianato Servizi Commercio Agricoltura	Finanziamento agevolato della quota dei partner italiani nelle joint venture. Attuabile successivamente all'intervento Simest Spa o Finest Spa

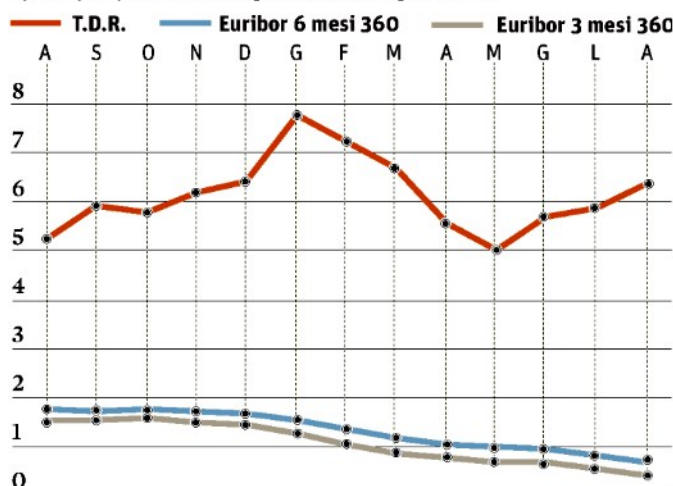
L'evoluzione del sistema economico

Indicatori al 31-7-2012	Tasso di sconto 1993-2012	Tassi 2006-2012 Scadenza
Tasso di attualizzazione	23-04-93 11,00	30-09-06 5,10
2,38% ④	21-05-93 10,50	31-10-06 5,00
Libor in \$ (3 mesi)	14-06-93 10,00	30-11-06 4,95
0,44460% ④	06-07-93 9,00	31-12-06 5,00
Euro 3 mesi (360)	10-09-93 8,50	31-01-07 4,95
0,27036% ④	22-10-93 8,00	28-02-07 5,00
Libor in CHF (3 mesi)	18-02-94 7,50	31-03-07 5,13
0,06400% ④	12-05-94 7,00	30-04-07 5,13
Rendistato (giugno 2012)	12-08-94 7,50	31-05-07 5,08
5,412% ④	22-02-95 8,25	30-06-07 5,28
Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Val. 31-7-2012)	29-05-95 9,00	31-07-07 5,43
0,401% ④	24-07-96 8,25	31-08-07 5,68
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Val. 31-7-2012)	24-10-96 7,50	30-09-07 5,68
0,407% ④	22-01-97 6,75	31-10-07 5,48
Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Media luglio 2012)	30-06-97 6,25	30-11-07 5,38
0,521% ④	24-12-97 5,50	31-12-07 5,43
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media luglio 2012)	22-04-98 5,00	31-01-08 5,28
0,528% ④	27-10-98 4,00	29-02-08 5,38
Tasso d'attualizzazione	04-12-98 3,50	31-03-08 5,18
Dal	28-12-98 3,00	30-04-08 5,03
%	14-04-99 2,50	31-05-08 5,13
1/1/04 4,43	10-11-99 3,00	30-06-08 5,33
1/1/05 4,08	09-02-00 3,25	31-07-08 5,53
1/1/06 3,70	22-03-00 3,50	31-08-08 5,98
1/6/06 4,36	04-05-00 3,75	30-09-08 5,98
1/1/07 4,62	15-06-00 4,25	31-10-08 5,63
1/9/07 5,42	06-09-00 4,50	31-12-08 5,28
1/1/08 5,19	11-10-00 4,75	31-01-09 5,18
1/7/08 5,59	15-05-01 4,50	28-02-09 5,08
15/10/08 6,36	05-09-01 4,25	31-03-09 4,98
1/1/09 5,99	19-09-01 3,75	30-04-09 4,73
1/3/09 4,47	14-11-01 3,25	31-05-09 4,73
1/4/09 3,74	11-12-02 2,75	30-06-09 4,58
1/5/09 3,22	12-03-03 2,50	31-07-09 4,48
1/7/09 2,77	09-06-03 2,00	31-08-09 4,68
1/10/09 2,45	06-12-05 2,25	30-09-09 4,48
1/1/10 2,24	08-03-06 2,50	31-10-09 4,33
1/12/10 2,45	15-06-06 2,75	30-11-09 4,28
1/1/11 2,49	09-08-06 3,00	31-12-09 4,23
1/5/11 2,73	11-10-06 3,25	31-01-10 4,23
1/7/11 3,05	13-12-06 3,50	28-02-10 4,18
1/1/12 3,07	14-03-07 3,75	31-03-10 4,18
1/5/12 2,67	13-06-07 4,00	30-04-10 4,23
1/7/12 2,38	09-07-08 4,25	31-05-10 4,08
Euribor 2000-2007 ⑤	30-06-08 4,13	31-06-10 4,13
2000 4,380	15-10-08 3,75	31-07-10 4,28
2001 4,270	12-11-08 3,25	31-08-10 4,43
2002 3,322	10-12-08 2,50	30-09-10 4,28
2003 2,340	21-01-09 2,00	31-10-10 4,13
2004 2,106	11-03-09 1,50	30-11-10 4,23
2005 2,182	08-04-09 1,25	31-12-10 4,18
2006 3,070	13-05-09 1,00	31-01-11 4,58
2007 4,270	13-04-11 1,25	28-02-11 4,93
Prime rate 1998-2004 ⑥	13-07-11 1,50	31-03-11 5,03
1998 7,755	09-11-11 1,25	30-04-11 5,08
1999 5,870	14-12-11 1,00	31-05-11 5,18
2000 7,281	11-07-12 0,75	30-06-11 5,18
2001 7,766		31-07-11 5,13
2002 7,313		31-08-11 5,23
2003 7,234		30-09-11 5,93
2004 7,125		31-10-11 5,78
		31-11-11 6,18
		31-12-11 6,43
		31-01-12 7,78
		29-02-12 7,23
		31-03-12 6,68
		30-04-12 5,58
		31-05-12 5,03
		30-06-12 5,68
		31-07-12 5,88

Note: Le modalità di calcolo dei tassi di riferimento per le operazioni di credito agevolato sono contenute nel decreto del ministero del Tesoro pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 304 del 30 dicembre 1994. I tassi di riferimento per le operazioni di durata superiore ai 18 mesi sono pari alla media mensile dei rendimenti lordi dei titoli pubblici soggetti a tassazione (Rendistato), riferita al secondo mese precedente la stipula del contratto, arrotondato ai cinque centesimi di punto superiori, maggiorati della commissione onnicomprensiva stabilita annualmente dal ministero dell'Economia. ① I capi V e VI della legge 949/52 sono stati abrogati dal decreto legislativo 385/93 (Testo unico in materia bancaria e creditizia). ② Regolamento Ce 2052/88 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 185 del 15 luglio 1988). ③ Decisione della Commissione Ue del 21 marzo 1989, n. 89/288 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 112 del 25 aprile 1989). ④ Indicatore economico pubblicato sul Sole 24 Ore del 31 luglio 2012. ⑤ Per l'Euribor i dati riportati dal Sole 24 Ore riguardano operazioni a tre mesi (divisore 360). Il precedente osservatorio dei tassi è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 30 giugno 2012.

Così negli ultimi mesi

I principali parametri da agosto 2011 ad agosto 2012

**I riferimenti per alcuni settori****Valori in percentuale**

Operazioni oltre 18 mesi	A	B	C	D
Annotazioni	Provvista	Commiss.	Tasso	Var.
LEGGE 1760/28 - CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO				
Operazioni di durata superiore a 12 mesi	5,45	0,93	6,38	0,50
LEGGI 1760/28; 153/75 - CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO				
Contratti condizionati stipulati nel 2010	5,45	1,18	6,63	0,50
Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009	5,45	1,18	6,63	0,50
LEGGE 326/68 - CREDITO TURISTICO-ALBERGHIERO				
Operazioni di durata superiore a 18 mesi	5,45	0,98	6,43	0,50
LEGGI 475/78; 865/71; 357/64; 326/88 - CREDITO FONDARIO-EDILIZIO				
Contratti condizionati stipulati nel 2010	5,45	0,88	6,33	0,50
Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009	5,45	0,88	6,33	0,50
LEGGE 949/52 - CREDITO ALL'ARTIGIANATO				
Operazioni di durata superiore ai 18 mesi	5,45	0,98	6,43	0,50
LEGGE 234/78 - CREDITO NAVALE				
Variazione semestrale	4,95	0,93	5,88	-1,90

Nota: ● I valori del costo della provvista variano tutti i mesi pur restando uguali tra di loro, a eccezione del credito navale, la cui variazione è semestrale; ● i valori restano costanti tutto l'anno; ● i valori variano ogni mese salvo per il credito navale che ha variazione semestrale; ● rispetto ai valori precedenti